XVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 27 AGOSTO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 378

Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (16); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (17); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (18) (Seguito della discussione e approvazione):

BERTONE, *relatore* 378
VANONI, *Ministro delle finanze* 385
PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio* 408
BITOSSI 408
CARELLI 409
TOMÈ, *relatore* 409, 410
TARTUFOLI 410
PERRIER 410
BRASCHI 411
JANNACCONE 411

Disegno di legge: « Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-1954 » (29) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

TRABUCCHI, *relatore* 420
VANONI, *Ministro delle finanze* 420

Interrogazioni:

(Annunzio) . . . . . *Pag.* 423
(Annunzio di risposte scritte) 378
(Svolgimento):
FANFANI, *Ministro dell'interno* 421, 422
PRESIDENTE 422
CINGOLANI 422
MOLÈ 422

Per la chiusura dei lavori:

PRESIDENTE 426
BOGGIANO PICO 426
AZARA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 426

Per la presentazione al Parlamento del provvedimento di amnistia e condono:

MANCINELLI 422
AZARA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 423

Proposte di legge (Presentazione) 378

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

ALBERTI . . . . . *Pag.* 429
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 429, 431. 439, 441
ASARO 429
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 430, 431, 437, 441, 442
BANFI 430
BETTIOL, *Ministro della pubblica istruzione* 431, 433, 434
MATTARELLA, *Ministro dei trasporti* . . . 432, 436
BOCCASSI 432
TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 432, 435

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

BRASCHI . . . . . *Pag.* 433
VANONI, *Ministro delle finanze* 433
BUIZZA (CEMMI, CENINI e ZANE) 434
MERLIN, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 434, 436, 440, 441
CARON Giuseppe 434
GRIECO 435
LOCATELLI 436, 437
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 438
MARZOLA 438
MORO 438
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE 439
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 440
PESENTI 440
PIOLA 440
TOMÈ 441
ZUCCA 441, 442

La seduta è aperta alle ore 17.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Spallino per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Longoni ha presentato le seguenti proposte di legge:

« Elevazione del limite delle spese facoltative per bilanci provinciali e comunali » (31).

« Estensione delle garanzie per mutui » (32).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite ed assegnate alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni dei senatori: Alberti (16); Asaro (28); Banfi (18); Bisori (4 e 13); Boccassi (17); Braschi (9, 10 e 15); Buizza (Cemmi, Cenini e Zane) (8); Caron Giuseppe (33); Grieco (36); Locatelli (19, 21 e 30); Marzola (27); Moro (42); Paolucci di Valmaggiore (32); Pesenti (11); Piola (23); Tomè (14); Zucca (40 e 41).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (16); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (17); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

Ha facoltà di parlare, a nome della Commissione, il Presidente senatore Bertone, relatore sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro.

BERTONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori, con me relatori per i bilanci finanziari, Tomè e Valmarana mi hanno usato la cortesia di pregarmi di parlare anche in nome loro, cortesia che avrei volentieri declinato.

Cercherò di assolvere nel miglior modo il compito che mi è stato affidato attenendomi alla materia che forma oggetto specifico della discussione, e cioè l'esame dei bilanci finanziari. Ho ascoltato con estremo interesse tutti

gli oratori che sono intervenuti nella discussione. Sono parecchi senatori: Giacometti, Spallicci, Schiavi, Bosia, Fortunati, Pesenti, Mariotti, Marina, Zane, Corbellini; e tutti hanno esposto idee, concetti, propositi, direttive che sono veramente meritevoli della maggiore attenzione. Però non tutto ciò e forse la parte minore di ciò che essi hanno detto rientra nel bilancio, mentre la maggior parte dei loro discorsi si è attenuta piuttosto a idee, a direttive economico-finanziarie, a propositi, a programmi dei quali dovrà il Governo tenere il debito conto. Io, come Presidente della Commissione finanze e tesoro, mi propongo di attenermi al compito che il signor Presidente ha affidato alla Commissione stessa, cioè riferire sui bilanci finanziari.

Raramente noi abbiamo avuto a nostra disposizione un complesso di documenti così autorevole, così ricco di dati e di notizie come in questa occasione. Abbiamo la relazione generale economica, abbiamo la veramente preziosa relazione sugli esercizi consuntivi dal 1944 al 1951, abbiamo avuto la notevole, perchè diffusa e fatta bene, nota preliminare di esame del bilancio, abbiamo ancora ieri avuto, secondo la promessa fatta dal Ministro del bilancio, il testo del suo discorso pronunciato due giorni or sono. Chi ha la vaghezza di rendersi conto esatto della nostra situazione finanziaria ed economica non ha che da compulsare questi documenti. Nulla potrei aggiungere ad essi che serva a dire qualcosa di più di quello che il Ministro del tesoro in essi abbia manifestato.

Il punto principale sul quale si fermano tutti i documenti è quello dell'andamento del nostro bilancio, di cui è nota caratteristica e preoccupante il disavanzo, che è nostro dovere di chiarire, di comprendere nella sua importanza e di cercare nei limiti del possibile di correggere e di attenuare. Non parliamo di pareggio per ora! Credo che passerà molto tempo prima che noi abbiamo un bilancio in pareggio. Da quaranta anni in qua ce ne sono stati pochissimi e non so se ne vedremo ancora. Parliamo piuttosto di equilibrio del bilancio. Un bilancio non dà preoccupazioni quando è equilibrato, anche se non è in pareggio. Ora è bene che noi si abbia dinanzi la cifra schematica dell'andamento del bilancio. Prendo queste cifre dall'ultimo discorso — 25 corrente — del Ministro del bilancio, rilevando che le cifre in esso contenute, sebbene pubblicate a poca distanza dalla relazione generale economica, tuttavia ne differiscono abbastanza sensibilmente. Esse infatti, ricavate dalla citata relazione sui consuntivi, sono più aggiornate e si possono ritenere definitive in attesa della parificazione della Corte dei conti. E mi sia lecito qui rinnovare al Ministro del tesoro ed alla Ragioneria generale dello Stato il più vivo elogio per questa pubblicazione, veramente preziosa, affiancata dalla promessa che entro l'anno avremo anche il consuntivo del 1952-53. Finalmente, nell'impostare un bilancio preventivo avremo i piedi su un terreno solido, conoscendo i dati effettivi dell'entrata e della spesa dell'esercizio precedente, conoscenza alla quale non sono sufficienti i conti mensili del Tesoro, pur compilati con tutta diligenza.

Passiamo ad esaminare i disavanzi sulla scorta delle ultime cifre comunicateci dal Ministro: esercizio 1945-46: disavanzo 409 miliardi; esercizio 1946-47: 363 miliardi; 1947-1948: disavanzo 844 miliardi; 1948-49: 496; 1949-50: 295; 1950-51: 169; 1951-52: 410; 1952-53: 496; 1953-54: è preveduto un disavanzo di 365 miliardi, che saliranno a 417 compreso il movimento di capitali. Ora, ciò che mi importa rilevare prima di tutto è che il bilancio 1953-1954 si imposta con un minor disavanzo in confronto all'esercizio precedente di 80 miliardi, cifra che deve essere accolta con compiacimento, nelle condizioni in cui ci troviamo, e che assume un maggior significato quando si pensi che, in questo esercizio, mancano due poste di attività che apparivano nel bilancio precedente: gli aiuti americani, che nell'esercizio precedente erano di 122 miliardi e che in questo sono soltanto di 50, e l'utilizzo di una quota di Buoni del tesoro novennali emessi per il prestito del Polesine ed utilizzati, nell'esercizio precedente, a scopo di bilancio perchè esuberanti al fabbisogno per cui era stato emesso il prestito, per un ammontare di 45 miliardi. In complesso, abbiamo un disavanzo minore di 80 miliardi, pur avendo avuto minori entrate per 117 miliardi. Questo è un risultato di cui non si possono non apprezzare

la portata e il significato; esso indica che il Ministro del tesoro ha seguìto l'indirizzo segnalatogli dal Senato nella seduta non dimenticata in cui abbiamo discusso le due note di variazione del bilancio 1951-52, che erano di imponenza tale da sconvolgere quasi la intera impostazione del bilancio di previsione. In quella occasione fu votato un ordine del giorno accettato dal Governo in cui si raccomandava di fare il possibile per diminuire il disavanzo; si raccomandava anche di destinare le maggiori entrate a coprire gradualmente il disavanzo. Tali princìpi, affermati all'unanimità dal Senato, prima in sede di Commissione finanze e tesoro, su relazione del senatore Marconcini, e poi in Assemblea, furono accolti dal Governo e costituirono un comando a cui il Governo ha dimostrato di voler ubbidire. Noi ne prendiamo atto e incoraggiamo il Governo a voler continuare per questa via.

Naturalmente connesso al bilancio e alle sue possibilità, sta il programma delle spese. Il capitolo che forse ha dato luogo a maggiori osservazioni è quello degli investimenti: si tratta di vedere in quale misura il Governo possa procedere negli investimenti data la limitatezza dei mezzi di cui dispone e dato, soprattutto, il fatto che il bilancio è in disavanzo. La relazione generale del Ministro del tesoro avverte che, in questo esercizio, lo stanziamento per gli investimenti è minore che non nell'esercizio precedente: 382 miliardi, mentre era di 420 nell'esercizio passato e in cifra ancora maggiore in quelli anteriori. Nessuna meraviglia: negli anni 1946-47, 1947-48 e 1948-49 dovevamo ricostruire *ab imis fundamentis*. Vi erano opere enormi da compiere per costruzioni, ricostruzioni, bonifiche, ponti, case, strade ecc.: si comprende che in quegli esercizi le spese di investimenti siano state così cospicue e si comprende del pari che esse sieno man mano diminuite dal momento che una gran parte dei bisogni e delle necessità ha potuto essere coperta e soddisfatta.

Ma io mi riallaccio ad una osservazione che già in sede di relazione alla Commissione finanze e tesoro io stesso avevo fatto e che fu riaffermata dal Ministro del tesoro e nella sua relazione e nei suoi discorsi pronunziati in questa Assemblea, e cioè che più che gonfiare — scusatemi la parola che non ha nessun significato offensivo — le cifre di investimenti, più che inserire in bilancio delle somme cospicue, colossali, bisogna guardare se poi queste somme possono spendersi, perchè è perfettamente inutile stanziare cento miliardi per una data opera in un bilancio quando si sa, per esempio, che in una annata se ne possono spendere cinque, sei o dieci. Se si moltiplica questo fatto singolo per tutte le opere, si vengono ad avere delle cifre esageratissime, che complicano il bilancio contabile e che finiscono col creare quella massa di residui passivi ingenti che si trascina di esercizio in esercizio e che dà non pochi disturbi e alla contabilità e al buon andamento delle opere.

Ora io ho voluto personalmente — e chiedo scusa al Ministro del tesoro se ho invaso qui un po' il campo della Ragioneria generale dello Stato, anche per assicurarmi personalmente dei dati — fare proprio un calcolo preciso con sistema, diciamo così, campionario. Cioè ho preso i tre Ministeri sui quali si accumulano per lo più i residui passivi, quello dei lavori pubblici, quello dell'agricoltura e quello della difesa; ho compulsato i conti mensili del Tesoro, quelli suppletivi di giugno, i quali potranno subire, in sede di revisione consuntiva, ancora attendibili, ed ho rilevato i risultati dall'esercizi dal 1944 al 1951, ma che di massima sono attendibili, ed ho rilevato i risultati dall'esercizio 1946-47 fino a tutto maggio dell'esercizio 1952-53 (il conto di giugno non è ancora pubblicato). Nel campo del Ministero dei lavori pubblici le somme stanziate per le opere non pagate, perchè non si è fatto in tempo a progettare i lavori o ad eseguirli o comunque a pagarli, ascendòno al mese di maggio del 1953 a 336 miliardi; il Ministero dell'agricoltura ha 72 miliardi e il Ministero della difesa ne ha 272. Non per nulla, e giustamente, il ministro Pella, Presidente del Consiglio — in questa qualità egli ha parlato — quando l'altro giorno accennò a questo medesimo concetto di non creare degli appostamenti che poi non possono avere sviluppo ed esecuzione, disse che tra residui passivi, stanziamenti in corso e conti di diverse Amministrazioni erano disponibili circa mille miliardi. E la cifra non è esagerata; anzi io la ritengo superiore. Questi mille miliardi — disponibili — sono da spendere. Quindi, se si incominciasse a spen-

dere tali somme, credo che ci sarebbe da lavorare per un anno o due, per fare dei buoni investimenti e dare soddisfazione anche all'opinione pubblica, la quale crede che non si operi con alacrità ed intensità, mentre invece le cifre che io sto indicando dimostrano che, da parte del Tesoro e del Governo, si fa quel che si deve. Le lacune dipenderanno dagli organi esecutivi, da altre difficoltà sulle quali non mi soffermo, ma tengo ad affermare che, quando nel bilancio attuale sono stanziati 382 miliardi di investimenti, questa è una cifra che, insieme alle somme che sono ancora da spendere, può dare l'assoluta tranquillità che in materia di investimenti non ci si è fermati e tanto meno si è retroceduto. Avrò occasione, più avanti, di aggiungere qualche cifra di comparazione.

Al riguardo, io mi permetto di esporre non dico il consiglio, ma l'idea se non convenga riesaminare il problema degli appostamenti contabili. Noi abbiamo un articolo 142 della legge di contabilità in vigore, che non è mai stato abrogato, il quale dispone che in ogni bilancio si imposti la spesa che si ritiene necessaria per l'esercizio e, se vi è una spesa superiore, questa venga riportata negli anni successivi. Ciò era stato stabilito allo scopo di evitare la formazione dei residui.

D'altra parte, è vero che questo arrecava un disturbo alla gestione di competenza e fu per iniziativa parlamentare che si ritenne meglio stare alla gestione di competenza: quando è programmata un'opera che costa cento, si impostano nel bilancio tutti i cento; se poi non si spendono, quello che non si spende va nei residui passivi. Ma, d'altro canto, è comune ed insistente lamentela che il crescere di questi residui passivi porta degli inconvenienti, di cui tutti si rendono conto. Io non oso affermare se sia più opportuno attenersi alla gestione di competenza o alla gestione di cassa, perchè il problema è grave e merita di essere ulteriormente esaminato.

In altri Paesi, quali l'America e l'Inghilterra, il problema è di gestione di cassa: si spende quel che si deve e quello che non si è speso passa in un esercizio nuovo, non come residuo, ma come stanziamento di competenza. Il problema, ripeto, è grave, e credo vada riesaminato, d'accordo tra il Tesoro, la Commissione e gli uffici competenti, per vedere di trovare una via media che consenta, se non di evitare, di limitare gli inconvenienti in cui si incorre adottando sia l'una che l'altra soluzione.

Ecco l'articolo 142: « Tutte le spese si iscrivono in bilancio per la somma che si ritiene necessaria all'occorrenza nell'esercizio; ogni spesa straordinaria da eseguirsi partitamente in più anni deve essere iscritta in apposito capitolo per la parte facente carico all'anno finanziario cui si riferisce il bilancio: questo capitolo si ripete per gli anni successivi sino ad estinzione della somma totale ».

Praticamente questa norma non viene osservata. Non dico che la situazione di fatto sia migliore di quella giuridica, dico che questo contrasto deve essere eliminato perchè non è giusto che ove c'è una disposizione di legge ci si regoli in modo diverso. La materia, ripeto, va riesaminata.

Ho accennato nella mia relazione alla ricerca della possibilità di realizzare qualche economia allo scopo di diminuire il disavanzo. Dichiaro subito che non credo ci sia molto da sperare in notevoli economie, data la struttura del nostro bilancio e i bisogni cui esso deve soddisfare. Ma tuttavia vi è qualche settore in cui ritengo sia possibile fare qualcosa di utile ed è opportuno tentarlo. Ho accennato nella mia relazione con una parola generica e forse impropria al problema degli statali, ma intendevo dire il problema del riordinamento dell'Amministrazione pubblica. Il problema degli statali è certamente di una grande importanza per la spesa che grava sul bilancio. Voi dovete tener presente che su 2.500 miliardi circa di spesa complessiva, 960 miliardi sono portati da spese del personale di Stato e delle aziende autonome di Stato. Quindi quasi mille miliardi di spese di puro personale su un bilancio di 2.500 miliardi! Abbiamo così una spesa che è del 37 per cento della spesa totale mentre nel 1938 questa spesa era del 21,7 per cento. Non discuto dello stipendio degli statali; si può discutere del numero, dell'inflazione che c'è stata, specie nei gradi inferiori e in proposito vorrei rivolgere una preghiera ai Ministri del bilancio e del tesoro: negli allegati annessi al progetto di bilancio che noi stiamo discutendo sono portati i dati relativi a tutti i posti di ruolo delle Amministrazioni il cui personale è a

carico del bilancio del Ministero del tesoro: Presidenza del Consiglio, Consiglio delle ricerche, Alimentazione, Turismo, Spettacolo e via dicendo. Ora in questi allegati sono indicati il numero dei posti di ruolo che sono assegnati alle predette Amministrazioni e il numero dei posti che sono coperti, il quale per tutti indistintamente è inferiore; se ci sono dieci posti, ne sono coperti cinque, il che vuol dire che i posti di ruolo, che riguardano specialmente gli organi direttivi, gli impiegati che dovrebbero dare impulso al buon ordine dell'Amministrazione, non sono nel numero che dovrebbero essere. Ma io avrei desiderato che fossero pubblicati anche i dati degli avventizi. Credo che vi siano molti uffici in cui il numero degli avventizi supera abbastanza notevolmente quello dei posti non coperti. Ed allora si affaccia e si impone il problema: se i posti di organico non sono sufficienti, si aumentino; e una volta ben formato l'organico, in uno od altro modo, i posti siano occupati e cessi la piaga dell'avventiziato. Sono convinto che se ne otterranno buoni risultati, per la struttura degli uffici e per la spesa. Pregherei l'onorevole Ministro di compilare questo elenco degli avventizi, cosicchè si abbia il quadro completo del personale statale.

Quel che importa, più che altro, credo che sia un po' fare quello che un autorevole scrittore d'economia Livio Magnani ha affermato in un articolo pubblicato proprio oggi e intitolato, in forma espressiva, « Ridimensionamento dello Stato »; e cioè non è tanto questione di ridurre stipendi o impiegati, quanto piuttosto di semplificare, di snellire l'Amministrazione, oberata oggi da una quantità inverosimile di funzioni createsi e moltiplicatesi nel dopo guerra e che possono ridursi di numero. Semplificato l'organismo, resta automaticamente semplificato il problema del personale. Penso che questa sia appunto la cura principale dell'ufficio appositamente istituito presso la Presidenza del Consiglio e mi auguro che questo lavoro venga condotto a termine il più presto possibile. Questo stesso bilancio conferma la opportunità del mio rilievo.

Vedo qui negli allegati al bilancio di previsione, pagina 190: « Spese per gli studi relativi al riordinamento dei servizi amministrativi e della riforma burocratica ». Sta bene, è quello che ho chiesto poco fa. Ma sono stanziati 6.400.000 lire. Come è possibile? A questo lavoro sono preposti un Ministro e un Sottosegretario col loro bilancio. Cos'è questa minuscola impostazione? Vedo poco dopo: « Ufficio di coordinamento delle opere pubbliche ». Questo ufficio, prima di oggi, non è mai esistito; il coordinamento delle opere pubbliche dovrebbe essere compito del Ministero dei lavori pubblici e non mi pare logico che ci sia un nuovo ufficio dipendente dal Ministero del tesoro. Si tratta solo di 10 milioni e 450 mila lire, due o tre impiegati, ma quello che non va è la creazione di un ufficio che, una volta istituito, non muore più. Questo mi inquieta: si creano uffici non necessari e poi è impossibile eliminarli. Così pure dicasi per quanto concerne « spese per i servizi relativi al coordinamento degli enti economici dipendenti o sovvenzionati dallo Stato ». Anche qui è una spesa minima, cinque milioni, un impiegato, ma c'è bisogno di introdurre sei nuovi capitoli nel bilancio? Questi uffici mano mano si ampliano, hanno bisogno poi di altro personale e poco alla volta diventano una cosa inamovibile. E ve ne sono parecchi. Spero che il Ministro del tesoro vorrà dare una occhiata a queste piccole cose che sembrano insignificanti, ma che hanno importanza come direttiva. Occorre semplificare l'Amministrazione, facendo in modo che abbia tutti gli uffici necessari ma non di più.

La bilancia dei pagamenti. Sembrerebbe che una tale materia non avesse attinenza diretta con il bilancio dello Stato, ma l'onorevole Pella ce ne ha parlato a lungo ed ha anche detto le ragioni per le quali dobbiamo attentamente occuparcene. Purtroppo in questo momento la bilancia dei pagamenti non dà consolazioni. Stamani il collega Marina ha portato il risultato del primo bimestre 1953. In questi giorni è stato pubblicato il bollettino del semestre: risulta un disavanzo di 334 miliardi. Se continuassimo su questo ritmo (speriamo di no), nel giro di un anno avremmo un peso grave da sopportare, peso che richiederebbe notevoli sacrifici. La situazione ha dato luogo a diverse opinioni ed a polemiche. Da che deriva il disavanzo della bilancia dei pagamenti?

Qualcuno dice che si ammette troppa merce, mentre abbiamo tante difficoltà a farne uscire. In sostanza, si dovrebbe tornare indietro sul cammino della liberalizzazione degli scambi,

iniziata nel 1949 proprio quando io avevo l'onore di coprire la carica di Ministro del commercio estero e che ha proceduto portando l'Italia, si può dire, all'avanguardia in questo settore, giacchè l'Italia ha il 90 per cento della liberalizzazione. Ma Paesi che avevano tanto insistito presso di noi perchè allentassimo un po' le briglie, essendo noi piuttosto restii, e specialmente l'Inghilterra e la Francia che temevano che noi non avremmo seguìto questa politica, si sono trovati a dover fare macchina indietro, a dover chiudere le porte. L'Inghilterra sta quest'anno riaprendole, e la Francia invece è ancora in imbarazzo. Tornare all'economia chiusa? Le persone più caute e responsabili non condividono questo parere, perchè liberare gli scambi significa creare la concorrenza e concorrenza significa ostacolo al monopolio, che è l'anticamera di una dittatura economica di cui sappiamo le conseguenze. Cito un documento non italiano, di una altissima autorità: la relazione dell'ultima annata dell'O.E.C.E., che in materia scrive: « La liberalizzazione degli scambi che l'Italia ha avuto il coraggio di realizzare nel 1951 ha avuto questa importante conseguenza, di ravvivare lo spirito di concorrenza nell'industria e nel sistema di distribuzione. Sta qui probabilmente il mezzo più efficace per impedire gli eccessivi profitti della produzione e della distribuzione. E questo risultato ha un'importanza capitale se si vuole ottenere una equa ripartizione delle vendite e contenere il rialzo dei benefici e dei prezzi. Per questo la liberalizzazione dovrà mantenersi come uno degli elementi essenziali della politica antinflazionistica ».

Io credo che queste parole possano essere da noi condivise perchè l'Italia, forse più che ogni altro Paese dell'Europa occidentale, ha interesse a che sia evitato il formarsi di settori monopolistici aiutati dall'interno e dall'esterno, una specie di ritorno all'autarchia. L'Italia è uno dei Paesi che ha maggior bisogno di questa libertà degli scambi e giustamente il Ministro del tesoro ha rilevato, nella sua relazione, che quando si è ristretta questa libertà, chi più ha sofferto è stata precisamente l'Italia, fra tutti i Paesi occidentali. Per questo noi dobbiamo confidare (per la stessa situazione interna della Gran Bretagna e della Francia, perchè anche loro soffrono di questo male: se non esportano non importano e viceversa; questa è una regola generale) che la tensione dovrà diminuire e allentarsi; e i sintomi che sono a nostra conoscenza sono in tal senso. Se anche resterà — come è logico ritenere — un *deficit*, esso potrà essere coperto agevolmente dalle entrate invisibili: rimesse degli emigranti, noli, turismo.

Riprendendo il discorso sugli investimenti, ho qui sott'occhio un altro documento non nostro (si dice che le statistiche nostre sono qualche volta un po' compiacenti), ma internazionale, proveniente da un'autorità di assoluta serietà, cioè la Banca internazionale dei pagamenti. Questo documento è il bilancio del 1953 e reca la percentuale degli investimenti che tutti i Paesi dell'Europa hanno fatto in rapporto al reddito nazionale.

L'Italia, nel 1950, con un reddito nazionale di 8.323 miliardi, ha investito 1.615 miliardi; nel 1951, con un reddito di 9.623 miliardi, ha investito 2.035 miliardi; nel 1952, con un reddito di 10.025 miliardi ha investito 2.100 miliardi; ovvero ha speso per investimenti nella proporzione del 18 per cento del reddito nazionale del 1950, del 19 per cento nel 1951 e del 21 per cento nel 1952. Queste percentuali sono tra le più alte di tutti i Paesi d'Europa, salvo la Svezia e la Norvegia che per condizioni particolari hanno una percentuale del 27,28 per cento; ma tutti indistintamente gli altri Paesi più ricchi di noi, più dotati di mezzi, hanno investito in opere pubbliche, in opere economiche e costruttive una percentuale minore della nostra: l'Olanda ha investito rispettivamente nei tre anni l'11, il 10 e il 10 per cento del reddito nazionale; La Gran Bretagna il 13, il 13 ed il 13; gli Stati Uniti il 18, il 17 e il 18; la Francia il 17, il 17 e il 19; solo la Germania ha investito come noi, cioè il 20, il 20 e il 20. Questo, ripeto, è un documento che viene da un'autorità insospettabile, la quale, quando pubblica queste cose, lo fa dopo aver compiuto le indagini più serie e coscienziose. Si tratta quindi di un documento che ci conforta, perchè anche all'estero dà l'impressione dello sforzo costruttivo che fa l'Italia pur nella modestia dei mezzi di cui dispone.

E volgo rapidamente al termine. Vi è un punto sul quale parecchi oratori hanno insi-

stito, e particolarmente il senatore Spallicci, ed è il punto che riguarda l'assistenza sanitaria. Si rileva che i mezzi posti a disposizione di questo ramo fondamentale, primigenio della vita italiana, non sono sufficienti. Io, Presidente della Commissione finanze e tesoro e che ho avuto anche l'onore di coprire la carica di Ministro del tesoro, non sono indicato ad invitare il Ministro del tesoro ad aumentare le spese; non mi assumerò questo compito, però mi permetterei di far presente ai Ministri del tesoro e del bilancio una osservazione. Il senatore Spallicci ha portato dei dati che mi hanno veramente impressionato. Mi sembra abbia dichiarato che per l'assistenza generale, non solo la sanitaria, ma anche la sociale e tutte le altre forme di assistenza, lo Stato spende circa 800 miliardi all'anno. Di questi, una piccola quota va all'assistenza sanitaria vera e propria ed una quota di gran lunga maggiore all'assistenza sociale, nella quale, direttamente o indirettamente, entra anche l'assistenza sanitaria.

Ora, il senatore Spallicci diceva giustamente: è possibile esaminare se, in questa enorme congerie di spese che fanno capo ad una quantità grandissima di enti e di istituzioni che interferiscono tra di loro e che adempiono le medesime funzioni senza sapere l'una dell'altra, si possa semplificare questa organizzazione in modo da fare un poco di economia? Sembra infatti che il Commissariato di sanità, se potesse ricevere 20 o 25 miliardi in più, riterrebbe di essere attrezzato in misura da dare ben maggiore soddisfazione di quella che oggi non possa dare al popolo italiano per i gravissimi e delicatissimi compiti a cui attende.

Io, ripeto, accenno soltanto a quello che è stato detto, ma vorrei pregare il Ministro ed il Governo di tener presente ciò che in proposito è scritto nella relazione della Commissione per gli aiuti internazionali, presieduta dal nostro collega della Camera dei deputati onorevole Lodovico Montini, della cui ortodossia civile, costituzionale, governativa nessuno dubita. In questa relazione sono scritte delle parole che mi paiono degne di meditazione: « Il contrasto fra il valore potenziale e la deficienza effettiva dell'assistenza italiana è veramente grande e risulta tanto più evidente quanto più si approfondisce l'esame dei dati del problema. Mille e mille istituzioni operano nel campo assistenziale e senza alcun coordinamento. Sono spesso attività che si sovrappongono, opere che si mantengono in vita con difficoltà, appesantite da spese generali mal regolate. Sono le stesse grandi branche dell'Amministrazione statale e degli enti autarchici che mancano di una direttiva essenziale degna di questo nome. Sono le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza e gli enti controllati dagli stessi Ministeri che languiscono. Sono tutti gli organismi assistenziali che vivono fra il timore, più o meno celato, di un intervento dello Stato ed il bisogno di ricorrere allo Stato per strappare i contributi ». Ripeto, io non dico nulla di mio, ripeto parole tolte da una pubblicazione ufficiale fatta da un'Associazione degna del più alto rispetto e che si occupa specificamente di questo problema. Se il Governo riterrà che un esame di questa materia possa farsi, e che sia opportuno farlo, se vedrà che da esso sia possibile venire al risultato di una economia da potersi dedicare all'assistenza sanitaria vera e propria, compia questo esame; in tal caso io credo che farebbe cosa che riscuoterebbe il plauso non solo di questa Assemblea, ma di tutto il Paese. E mi avvio alla conclusione. Chiedo venia al Presidente ed ai colleghi se mi sono dilungato più di quello che è mia consuetudine.

Abbiamo però un problema sopra tutti gli altri di cui tutti hanno parlato con accoratezza: è il problema della disoccupazione. Finchè avremo questo problema sulle spalle, noi saremo sempre in stato di sofferenza intima perchè non possiamo non soffrire quando vediamo dei nostri fratelli che non hanno pane, che non hanno casa e non abbiamo i mezzi pari alla volontà di sollevarli. Bisogna che tutti noi ci rendiamo conto della gravità di questo problema, che non è nella possibilità del Governo e del Ministro del tesoro di superare con stanziamenti di somme. La stessa organizzazione dell'O.E.C.E. se ne occupa proprio in rapporto all'Italia e, dopo aver fatto una indagine accurata su quella che è l'eccedenza di popolazione ogni anno e sulla quota di questa eccedenza che entra nei ranghi lavorativi e che viene calcolata all'incirca in centomila unità all'anno, dice che: « tuttavia l'Italia da sola non può risolvere questo pro-

blema perchè bisogna che abbia la solidarietà di tutti gli altri Paesi ». È inutile parlare di solidarietà, di liberalizzazione degli scambi, di scambi merci ecc., quando per la merce principale (la nomino così, non per diminuire l'importanza, ma perchè si tratta di uno scambio) troviamo tanta difficoltà per il trasferimento della mano d'opera da una parte all'altra dell'Europa occidentale e oltre oceano. Oltre oceano l'emigrazione va crescendo di quantità: si calcola che centomila unità all'anno possano andare. Vorrei che da questo banco la mia voce potesse risuonare al di là delle frontiere per dire anche agli altri Paesi di tener presente che nello scambio, nella liberalizzazione degli scambi deve essere compresa anche la liberalizzazione della mano d'opera, che deve liberamente poter trasferirsi da un Paese all'altro ed essere aiutata fraternamente. Qui la solidarietà internazionale dovrebbe veramente dimostrare che non è una vana parola, ma che vuole invece essere strumento efficace di questa Comunità europea di cui tanto si parla. Così appunto è detto proprio nelle ultime righe del rapporto O.E.C.E.: « Qualunque siano i progressi possibili al di là degli obiettivi presenti di impiego e di produzione, poca speranza vi è per l'Italia da sola di eliminare la disoccupazione a breve scarenza. È indispensabile che l'emigrazione continui ad un ritmo sostenuto e l'Italia è in diritto di attendersi dai Paesi membri dell'O.E.C.E. che apportino essi in questo dominio un concorso più efficace di quello che hanno finora portato ».

Chiudo con queste parole che, venendo da una così alta autorità, penso potranno avere qualche realizzazione. Auguro al Governo che possa attenuare questo problema con l'aiuto che potrà venire dai Paesi membri dell'O.E.C.E. e dagli sforzi concordi di tutto il popolo italiano, che sarà veramente unito al Governo ogni qualvolta il Governo prenderà l'iniziativa per risolvere questo problema, che tanto ci addolora e ci angoscia. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domando scusa al Senato se rispondo io a tutti i punti toccati dai diversi senatori in questa discussione, ma la indisposizione del senatore Gava mi impone di invadere anche un campo non propriamente mio e di riassumere a nome di tutto il Governo la discussione che si è svolta.

Può questa essere una coincidenza non interamente fortunata per voi, illustri colleghi, dal momento che il senatore Giacometti mi dice che il volto del Ministro delle finanze non è il volto più accettevole alla grande maggioranza dei nostri concittadini. Ne soffre certamente l'estetica, ma ne guadagnano forse la sintesi e la rapidità di conclusione di questa nostra discussione.

Ringrazio il Presidente della Commissione finanze e tesoro e gli oratori: questi ultimi per la loro efficacia; il senatore Bertone in particolare per l'ampia risposta data oggi ai diversi oratori, risposta che facilita notevolmente il mio compito di unico responsabile per conto del Governo in questa discussione.

Debbo innanzi tutto dire a nome del Governo che noi avremmo desiderato che l'esame del bilancio finanziario fosse stato fatto con la stessa ampiezza, anche nel tempo, degli altri anni. I Ministri si sono tuttavia tenuti e si tengono sempre a disposizione del Senato per quei chiarimenti che si ritenessero opportuni, eventualmente anche in altro momento. Debbo dire però che, nonostante la concisione degli interventi, la discussione è stata particolarmente evidente ed importante e che sono stati toccati punti essenziali della politica economica e finanziaria del nostro Paese, che consentono al Governo, rispondendo, di dare adeguate dimostrazioni e chiarificazioni.

Molte cose importanti sono state dette, ma mi permetto di pensare che forse non è stata sufficientemente afferrata la sostanza del problema economico e finanziario del popolo italiano. Il senatore Roda ha parlato ancora una volta di immobilismo del Governo che sarebbe riflesso nel bilancio: mi permetto di dichiarare che l'importanza dei problemi che il nostro bilancio affronta, che insieme abbiamo affrontato nella discussione dei bilanci che sono al vostro esame, richiede una più profonda valutazione della reale situazione del nostro Paese.

Può darsi che dal punto di vista politico, della cosiddetta politica corrente, il sentenziare in termini generici in merito agli argomenti in discussione, agli atteggiamenti delle diverse posizioni, presenti qualche utilità. Lo onorevole Nenni ci ha abituato da anni a questa sua fantasia inventrice di frasi che colpiscono la pubblica opinione: dal non dimenticato « vento del nord » al dilemma « la repubblica o il caos » al fortunato, in sede elettorale, *slogan* della « alternativa socialista » fino alla più recente invenzione dell'« immobilismo governativo », è tutta una serie di affermazioni sintetiche che certamente, dal punto di vista poetico, dànno e rendono onore allo spirito inventivo dell'onorevole Nenni. Ma noi, che siamo abituati per la nostra forma mentale e per le necessità del nostro ufficio a guardare dentro le cose, vorremmo che gli *slogan* di questo momento, di tutti i momenti della nostra storia, fossero meno poetici, ma più concreti nei confronti dei bisogni essenziali del popolo italiano. Vorremmo, in sostanza, che si parlasse e si operasse decisamente nel senso di una apertura verso il popolo italiano, verso le necessità di vita di questo popolo, tenendo sempre presenti i limiti che le cose pongono alla volontà e all'azione dell'uomo. Non c'è dubbio che il nostro Paese presenti un grave problema di fondo, che è la scarsità dei beni disponibili, l'eccessiva scarsità dei beni disponibili rispetto alla popolazione e alle sue necessità, poichè si tratta di una popolazione di alta civiltà e quindi aperta ai più elevati bisogni della vita civile. Questa posizione di fondo deve sempre essere tenuta presente perchè non vi è politica economica, non vi è politica in senso alto e generale, che non debba porsi prima di tutto, e soprattutto, il problema di un aumento graduale e continuo dei beni a disposizione del popolo italiano. Quando il Presidente del Consiglio, nel presentare questo nostro Governo, che vuole essere un Governo di transizione, ma non per questo negato ad assumere le più impegnative responsabilità per continuare lo sforzo imposto dalle necessità fondamentali del nostro Paese, nella sua esposizione programmatica ha messo innanzi tutto in evidenza il problema dell'incremento della produzione, ha proprio centrato la questione essenziale della vita del nostro Paese. Dobbiamo partire da questo per valutare l'efficienza delle diverse politiche che vengono suggerite. Sulla strada dell'aumento della produzione non si possono fare salti, ma si deve impegnare ogni attività, ogni sforzo, lo sforzo di ogni momento e operare, senza voli lirici, con energia e con tenacia. L'onorevole Fortunati, quando ci ha detto che l'esistenza nel nostro Paese di numerosi disoccupati e sottoccupati costituisce la strozzatura della nostra situazione, ha anche formulato, una volta di più, me lo permetta, una bella frase, ma non ha fatto progredire l'esame delle cose che si possono e si debbono fare in questo momento. La vera strozzatura, quella che condiziona tutta la vita del Paese e quindi anche il bilancio che state esaminando, è la strozzatura sottolineata dal Presidente del Consiglio nelle due direzioni dello squilibrio della bilancia dei pagamenti e della capacità di sopportazione dello sforzo di incremento della produzione da parte del bilancio pubblico e dei bilanci dei privati operatori economici.

La bilancia dei pagamenti, per ogni incremento dell'attività produttiva, pone problemi, e li risolve contemporaneamente, di allargamento di questa bilancia; ed è evidente che la bilancia non può essere allargata se permangono e durano condizioni di grande squilibrio. Il bilancio dello Stato è il bilancio dei produttori, perchè ogni sforzo di incremento della produzione suppone il migliore impiego delle risorse disponibili e il bilancio dello Stato è il risultato e, nello stesso tempo, l'elemento condizionante di molti degli impieghi delle risorse stesse.

Se noi teniamo presente questi elementi sostanziali, appare chiaro a chiunque consideri l'interesse permanente del popolo italiano al di fuori di ogni schema preconcetto, che le azioni che debbono essere promosse e sostenute si svolgono su diversi piani: innanzitutto sul piano della necessità immediata della vita dello Stato e della necessità di una linea di equilibrio sociale che, a sua volta, è condizione di un ordinato sviluppo della società nazionale verso equilibri più accettabili dal punto di vista morale e politico; in secondo luogo, sul piano della politica congiunturale, intesa a prevenire le ripercussioni sulla nostra società nazionale delle inevitabili oscillazioni econo-

miche che investono il mondo intero e ad attutirne le conseguenze, quando le previsioni non possono raggiungere interamente il proprio scopo; in terzo luogo, sul piano dell'azione nei confronti della situazione di fondo, diretta ad accrescere sempre più il dividendo nazionale e a realizzarne una maggiore distribuzione tra tutti i cittadini.

Chi consideri con occhio spassionato l'azione dei Governi che ci hanno preceduti in questi tormentati anni del dopoguerra e della ricostruzione economica non può negare che l'azione diretta ad affrontare i diversi aspetti delle necessità del nostro Paese è stata continua, oculata e ricca di risultati.

Il bilancio dello Stato ha gradualmente consentito di affrontare in misura sempre più grande, anche se non totalmente soddisfacente, i bisogni della vita pubblica italiana nei diversi aspetti della ricostruzione e della difesa di una vita ordinata, dello sviluppo della cultura e dell'istruzione, della realizzazione, del soddisfacimento dei bisogni più immediati di tutti i cittadini.

La saggia politica anticongiunturale ha permesso al nostro Paese di superare momenti estremamente difficili della vita economica internazionale con le minori ripercussioni, con i minori danni per lo sviluppo delle attività produttive del Paese. Basti richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul momento della svalutazione della sterlina e successivamente sulle conseguenze della guerra di Corea, in relazione ai quali fatti si ebbe in Italia una ripercussione sul sistema dei prezzi e sull'andamento della produzione largamente più favorevole di quella avutasi in Paesi più ricchi del nostro, per concludere che, nei limiti delle nostre possibilità, una sicura politica anticongiunturale è stata condotta ed ha presentato risultati molto soddisfacenti, per lo meno accettabili.

Sul piano dello sforzo per correggere le debolezze di fondo della nostra economia, credo che possa essere considerato come prova della costante ansia che ha mosso i diversi Governi il fatto che, mentre le necessità urgevano della ricostruzione economica, mentre gravavano sulla nostra economia le preoccupazioni per le larghe oscillazioni economiche mondiali, il nostro Paese ha affrontato problemi secolari come quelli della riforma agraria, del rinvigorimento delle zone depresse in particolare del Mezzogiorno, di una più equa ripartizione del reddito nazionale attraverso una equilibrata politica dei salari e — perchè no — anche attraverso uno sforzo di rinnovamento del nostro apparato fiscale.

Il bilancio che sta davanti a voi riproduce, in relazione all'esercizio che comincia il 1° luglio 1953, questi tre motivi fondamentali della nostra politica economica. Si capisce che esso è condizionato da una limitazione dei beni disponibili, ma non può essere negato che anche questo bilancio riffetta uno sforzo serio per continuare l'azione di rafforzamento della nostra struttura economica e sociale.

Tutti vorremmo fare di più, ma il Presidente del Consiglio ci ammonisce, e tutti gli uomini di buon senso concordano, che la stabilità della moneta costituisce il limite e la riprova della politica economica che si conduce.

Stabilità della moneta significa sicurezza per i produttori e per i consumatori, significa difesa del risparmio e dei ceti politicamente meno forti del Paese, significa in sintesi la sicurezza economica senza la quale tutto quello che si volesse costruire minaccerebbe di essere costruito sulla sabbia. Se noi teniamo presenti questi punti, credo sia facile rispondere alle varie notazioni portate nella discussione.

I senatori Giacometti e Roda hanno detto che essi vedono con piacere che gli aiuti americani stanno per cessare. (*Cenni di diniego del senatore Roda*). Allora diciamo solo il senatore Giacometti.

Mi permetta l'onorevole collega di dire che, secondo me, in questa sua valutazione la passione di parte ha preso il sopravvento sulla valutazione obiettiva degli interessi del popolo italiano. Certamente la ricostruzione economica si sarebbe operata anche senza gli aiuti, ma sarebbe stata molto più lenta e molto più faticosa, avrebbe richiesto maggiori sacrifici ai cittadini, soprattutto ai più umili e ai più poveri, e forse non sarebbe stato possibile affrontare con la stessa decisione e rapidità con cui è stato fatto quei problemi di fondo la cui soluzione, lenta ma sicura nel tempo, significa per noi la sicurezza di una società più equilibrata e più giusta.

Gli aiuti americani si possono valutare, per aiuti U.N.R.R.A., *interim-aid*, E.R.P., ad oltre

2000 milioni di dollari e a questa cifra vanno aggiunte le commesse in corso di esecuzione da parte dell'industria italiana, che fino a questo momento raggiungono i 384 milioni di dollari. È stato ripetuto in questa occasione che gli aiuti hanno portato ad un asservimento della nostra economia all'economia americana. Vi leggerò l'elenco delle merci che sono state importate in Italia come contropartita degli aiuti E.R.P.:

cereali (21 milioni di quintali), 220,6 milioni di dollari;

altri alimentari 22,3;

cotone (circa 500 mila tonnellate), 415 milioni di dollari;

carbone (circa 10 milioni di tonnellate), tonnellte), 225 milioni di dollari;

prodotti petroliferi (oltre 10 milioni di tonnellate), 225 milioni di dollari;

macchinari ed attrezzature, 236 milioni di dollari;

rame (circa 90 mila tonnellate), 46.50 milioni di dollari;

materiali siderurgici, 26 milioni di dollari;

altri prodotti (nero fumo, correttivi del ferro, gomma, prodotti chimici, ecc.), 50 milioni di dollari.

Risultano programmate, ma non ancora sbarcate, merci per circa 160 milioni di dollari. Spero che risulti chiaro, da questo elenco, che gli aiuti americani hanno consentito l'approvvigionamento al nostro Paese di merci indispensabili per la sua vita o per il suo sviluppo produttivo senza contropartite da parte della nostra economia.

Ma è anche necessario che il Senato tenga presenti gli investimenti, gli utilizzi che sono stati fatti o che sono in corso, a partire dal fondo lire prodotto in conseguenza della immissione nel nostro mercato delle importazioni rese possibili con i fondi E.R.P.: agricoltura 82.359 milioni di lire, Cassa per il Mezzogiorno 94.041, lavori pubblici 120.500, edilizia (E.R.P.-Casa, I.N.A.-Casa, U.N.R.R.A.-Casa) 60.494, trasporti (ferrovie) 137.000, lavoro (cantieri scuola) 10.000, finanziamenti industriali 186.122, marina mercantile 8.000, turismo 8.000, altri programmi, come poste e telegrafi, E.R.L.A.A.S. e consimili 8.701, fondo di produttività, di cui credo che abbia parlato questa mattina il collega Corbellini, 12.875, a copertura di stanziamento per la difesa in bilancio 51.500 milioni di lire; in totale 779.592 milioni.

Le cifre, come sempre, non tradiscono e confermano che l'aiuto ha costituito un sostegno aggiuntivo importante e in certi momenti decisivo per lo sforzo di ricostruzione economica e per la riorganizzazione del nostro Paese.

Il senatore Giacometti ha richiamato l'attenzione del Ministro sul capitolo 159 delle entrate: « versamento delle pene pecuniarie inflitte per infrazioni valutarie ». Vorrei pregare il senatore Giacometti di non confondere le evasioni fiscali, sulle quali ritornerò in seguito, con le evasioni valutarie...

GIACOMETTI. È stato il Presidente del Consiglio che ci ha parlato di evasioni fiscali. Io ho parlato di evasioni valutarie.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Allora ho capito male: non importa. Il fatto che nel documento contabile di previsione si sia iscritto il capitolo con la formula « per memoria » non significa che queste pene non vengano riscosse, ma è dovuto ad un senso di prudenza dell'Amministrazione, tanto più che queste pene risultano regolarmente percepite a mano a mano che la Commissione prevista dalla legislazione vigente provvede a determinare l'ammontare e il provvedimento di irrogazione delle pene viene regolarmente emanato.

Sono in grado di dare le cifre dei versamenti effettuati negli ultimi esercizi: esercizio 1948-1949, lire 27.453.335,55; esercizio 1949-50, lire 117.098.611,53; esercizio 1950-51, lire 73.593.858,50; esercizio 1951-52, lire 221 milioni 144.598.

Per l'esercizio finanziario 1952-53 è in corso di compilazione il consuntivo. Allo stato attuale si conosce soltanto l'importo dei versamenti in Tesoreria in lire 143.578.468.

Devo dire, permetta onorevole Giacometti, che gli uffici confermano essere una prassi che, quando avviene la denuncia all'autorità giudiziaria, l'irrogazione della pena pecuniaria viene effettuata dopo che l'autorità giudiziaria si è pronunciata. Questo significa l'apparente

ritardo per le grosse vertenze che sono state richiamate dal senatore Giacometti.

Un altro punto tecnico toccato dal senatore Giacometti merita qualche chiarimento. Egli dice che il Governo non ha eccettato il piano della C.G.I.L. che prevede i pagamenti differiti, mentre poi è ricorso esso stesso ai programmi poliennali. Ma è evidente la differenza tecnica tra i due ordini di provvedimenti. Il pagamento differito suppone una spesa effettuata immediatamente e fronteggiata con pagamenti ritardati; i programmi poliennali, invece, suppongono una spesa effettuata in successivi esercizi secondo un programma coordinato. Il pagamento differito, quindi, risolve soltanto il problema di cassa e l'impegno del bilancio ma lascia gravare sull'economia tutta la possibile ripercussione della spesa, ripercussione che sulla bilancia dei pagamenti può essere anche sconcertante; i piani poliennali si adeguano alla prevista possibilità di sopportazione da parte dell'intero complesso economico nazionale dell'investimento così disposto.

Il senatore Roda, e con esso altri oratori di opposizione, hanno ancora una volta toccato il problema delle spese militari, negando che queste spese siano conciliabili con le spese di investimento e di sviluppo economico del Paese. A noi pare evidente che non vi sia possibilità di un ordinato sviluppo della vita se non vi sia tranquillità interna ed esterna e che, quindi, le spese militari, che garantiscono il Paese dal punto di vista internazionale, presentino una loro sicura utilità. Ci auguriamo che la distensione internazionale di cui si parla diventi una effettiva realtà e consenta anche a noi come alle altre Nazioni del mondo di diminuire ulteriormente le spese militari e di incrementare altre spese, che stanno a cuore a noi non meno che agli altri oratori che sono intervenuti su questo punto.

Ma non è esatta dal punto di vista del bilancio l'annotazione del senatore Roda che confronta gli aiuti americani iscritti in bilancio con le spese della difesa. È proprio della nostra indipendenza provvedere innanzitutto con le nostre forze alla nostra difesa. Peraltro, non deve essere dimenticato che, oltre agli aiuti dati al nostro bilancio, la difesa dell'Italia è stata aiutata con forniture indirette di beni utilizzabili. A questo riguardo il ministro Pacciardi a suo tempo ha comunicato al Parlamento che gli *end items* ammontano a circa 600 miliardi di lire, 1000 milioni di dollari.

Mi spiace che la brevità del tempo che mi è stato possibile dedicare alla preparazione di questa risposta non mi consenta di dare all'onorevole Roda quella classificazione delle spese militari in spese per personale, per viveri, per approvvigionamenti, per armamenti, che egli mi aveva chiesto e che si trova in dettaglio nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Ma queste notizie saranno fornite, se egli lo chiederà, in sede di discussione del particolare bilancio. Posso però dire al senatore Roda che il programma straordinario ha consentito nell'ultimo esercizio di passare commesse alle nostre industrie nell'ordine di 120 miliardi, che si sono tradotti in vantaggio per l'occupazione e in sostegno della nostra situazione industriale.

Il senatore Roda ha analizzato con molta cura il problema del rapporto tra andamento dei prezzi e accrescimento del reddito nazionale. Con la consueta obiettività il Governo nella sua relazione economica aveva già tenuto conto di questo aspetto del problema, poichè aveva appunto detto che ad un incremento del reddito nazionale del 5 per cento in termini monetari, corrisponde un aumento in termini reali tra il 2 ed il 3 per cento rispetto al 1951.

E creda, senatore Roda, che il problema dello sfasamento nel tempo tra l'andamento dei prezzi all'ingrosso e l'andamento dei prezzi al minuto preoccupa il Governo, che lo sta seguendo con particolare attenzione. A questo riguardo bisogna osservare: *a*) che in corrispondenza della diminuzione dei prezzi all'ingrosso, come lo stesso senatore Roda ha sottolineato, si è venuto inserendo un aumento dei prezzi di taluni servizi, come gli affitti, l'energia elettrica, i cui prezzi sono stati lungamenti lontani da un prezzo di equilibrio. Per quanto riguarda gli affitti lo sono ancora; e questa è una manovra necessaria, per quanto da condursi con la massima previdenza; *b*) il divario nel tempo tra l'andamento dei prezzi all'ingrosso e l'andamento dei prezzi al minuto è un fatto tecnico che si è sempre verificato. Però nell'attuale nostra situazione si ha effettivamente la sensazione che si prolunghi troppo nel tempo l'inizio del cedimento del prezzo al minuto

rispetto all'andamento dei prezzi all'ingrosso. Posso assicurare che il fenomeno è studiato e seguìto e che si farà quanto è possibile per attenuarlo.

Da diverse parti è stato toccato il problema del nostro commercio estero. Dopo l'indicazione contenuta nel programma del Governo e dopo la replica e i chiarimenti dati dal Presidente del Consiglio davanti alla Camera dei deputati, mi pare che non sia necessario spendere molte parole al riguardo.

Come sempre, ci sforzeremo di ampliare il volume del nostro commercio estero in tutte le direzioni e, da buoni commercianti che vogliono conservare il loro credito su tutti i mercati, cercheremo di trovare le migliori contropartite alla nostra esportazione e terremo fede agli impegni assunti nei confronti di tutti coloro che commerciano o vorranno commerciare con noi.

Nei vari documenti sottoposti al Parlamento e alla pubblica opinione non è esatto, come ci è stato rimproverato dagli onorevoli Pesenti e Fortunati, che siano stati esposti i dati favorevoli e sottaciuti i meno favorevoli alla nostra situazione. Non sarebbe utile, e neppure intelligente, poichè il Paese deve conoscere la situazione nella quale si trova e le difficoltà nelle quali si dibatte e non deve coltivare illusioni di facili palingenesi. Solo il sacrificio, il lavoro, la rigorosa difesa del potere di acquisto della moneta possono portare a quel graduale, ma sicuro, miglioramento della nostra situazione per il quale lavoriamo da tempo e ci preoccupiamo di continuare a lavorare anche in questo periodo di Governo transitorio. L'appunto fatto dal senatore Fortunati e dal senatore Pesenti di avere, per esempio, messo in luce soltanto quei consumi che mostrano un incremento non risponde alla realtà dei dati contenuti nella relazione economica. Comunque, posso dire al senatore Fortunati che l'Istituto centrale di statistica ha in questi giorni ultimato i calcoli sulle disponibilità alimentari del 1952 e che queste risultano salite a 2640 calorie per abitante, livello che non è ancora soddisfacente, ma che è pur sempre superiore a quello del 1911 al quale il senatore Fortunati si è riferito. Da più parti, e in modo specifico dall'onorevole Pesenti, si è richiamata l'attenzione del Governo sul problema dei licenziamenti, in particolare nel settore dell'industria pesante. L'onorevole Pella ha già ricordato nella discussione sulla fiducia, avanti alla Camera, che i dati disponibili, relativi al 1951, hanno confermato che l'occupazione nel settore meccanico ha avuto un incremento di 50 mila unità rispetto al periodo pre-bellico e che nel settore metallurgico, contro le 102 mila unità occupate prima della guerra, si avevano 142 mila unità occupate. Il problema dei licenziamenti, che in questo momento è esaminato con particolare cura dai Ministri competenti, deve essere considerato anche in riferimento alle necessità di qualche azienda del settore di ridimensionarsi di rafforzare la propria posizione per continuare la propria attività. Comunque, posso dare al Senato i dati della produzione industriale recentemente pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, i quali ci dicono che nel giugno 1953 essa ha segnato un ulteriore incremento raggiungendo l'indice di 152, fatto 100 il 1938, segnando un aumento dell'8,6 per cento rispetto al mese di giugno del 1952.

BITOSSI. C'è il metano che parte da zero e si moltiplica per 500 volte.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vorrei evitare di tediarvi con troppe cifre. Ma vuole vedere la produzione delle automobili, delle macchine e di altri prodotti meccanici? Le automobili arrivano a 235, fatto 100 il 1938 ed abbiamo altri indici di questo genere...

BITOSSI. Resta a vedere se ciò è in proporzione allo sviluppo tecnico industriale.

VANONI, *Ministro delle finanze*. È 152 volte, fatto 100 il 1938.

BITOSSI. Questo non dice nulla.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Dice una cosa importante: non siamo immobili e tutti i giorni facciamo un passo avanti.

BITOSSI. Cosa è questo in rapporto all'aumento della popolazione? (*Commenti dal centro*).

DE LUCA CARLO. Possibile che non vogliate il dialogo? Lo invocate sempre ma non lo accettate mai.

PRESIDENTE. Il dialogo non facciamolo qui. Continui, onorevole Ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Onorevole Fortunati, quando un indice continua ad essere rilevato e costruito con lo stesso sistema nel tempo, può essere in dubbio il suo valore assoluto, ma non mai il suo valore relativo.

Domando scusa se il discorso sta diventando più lungo di quello che avrei voluto e di quanto cortesia e discrezione richiedono, ma mi pare importante non lasciare senza chiarificazione un altro punto dell'onorevole Pesenti, quello che riguarda la distribuzione del credito e la parte del credito in favore dello Stato.

Innanzi tutto mi è possibile comunicare i dati della disponibilità bancaria al 30 giugno 1953. Nel complesso abbiamo depositi fiduciari che, al 31 dicembre 1952 (come risulta dalla relazione della Banca d'Italia), erano di 1689 miliardi, con un moltiplicatore di 44,40 rispetto al solito, abusato 1938 e che al 30 giugno 1953 sono arrivati a 1784 miliardi, con un moltiplicatore sul 1938 di 46,96; e i conti correnti con clienti, che erano 1647 miliardi al 31 dicembre 1952, con un moltiplicatore di 94,12, sono saliti al 30 giugno del 1953, a 1700 miliardi, con un moltiplicatore di 97,12.

Nel complesso: 3336 miliardi al 31 dicembre 1952, con un moltiplicatore di 60,06, e 3484 miliardi al 30 giugno, con un moltiplicatore di 62,74.

Senatore Roda, può darsi che le differenze sembrino poche, ma pensi alle date, al diverso momento stagionale che è il 31 dicembre e il 30 giugno di ciascun anno. È questa una cifra tranquillante, che conferma il diffuso spirito di risparmio del popolo italiano e rafforza l'impegno del Governo di difendere questo risparmio, che è linfa della nostra struttura economica e sociale, da qualsiasi avventura.

L'onorevole Pesenti ha detto che il risparmio affluisce molto scarsamente allo Stato.

PESENTI. Non ho detto che non affluisce. Ho detto che lo Stato non lo ha distribuito.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lei ha detto che il risparmio affluisce lentamente, tanto che l'onorevole Zoli la interruppe dicendole: lei dimentica i buoni postali e i conti correnti.

PESENTI. Questo è il risparmio del piccolo risparmiatore. (*Commenti dal centro*).

VANONI, *Ministro delle finanze*. Quello che vuole: non dobbiamo...

PESENTI. Cambiare il mio pensiero.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Io non cambio mai niente, soprattutto in tema di cifre.

PESENTI. Va bene, ma sono cifre che non dicono niente: bisogna spiegarle.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Gliele spiegherò con tutte le realtà sociali che vuole.

Per il 1952, risulta dalla relazione della Banca d'Italia che il risparmio monetario fu di 784 miliardi. La composizione di questo risparmio mi è possibile enunciarla in questo momento. È la seguente...

PESENTI. Basta prendere qualsiasi bollettino della Banca d'Italia, per conoscere queste cifre.

VANONI, *Ministro delle finanze*. No, questi dati non sono ancora stati pubblicati. Mi permetta di avere il vanto di darle delle cifre nuove (*ilarità dal centro*) che non fanno mai male a nessuno.

Libretti, buoni postali, 166,6 miliardi; sottoscrizioni di buoni del Tesoro ordinari e poliennali da parte del pubblico ed altri depositi presso il Tesoro, 38,5 miliardi; sottoscrizioni del pubblico ad obbligazioni I.R.I. e ferroviarie, 34,4 miliardi; in totale 239,5 miliardi, cioè il 31 per cento del risparmio monetario disponibile. Alle banche affluiti 361,2 miliardi, cioè il 46 per cento del risparmio monetario disponibile; in sottoscrizioni di azioni ed obbligazioni (escluse le sottoscrizioni delle banche e della Cassa depositi e prestiti) 144 miliardi, cioè il 18 per cento; agli Istituti di assicurazione 39,3 miliardi, cioè il 5 per cento.

Se questo conteggio noi lo ripetessimo per il primo trimestre 1953 (che ci dà gli ultimi dati registrati), la percentuale dello Stato risulterebbe ancora superiore; ciò in relazione alla circostanza che in quel periodo vi è stata la sottoscrizione dei buoni del Tesoro poliennali.

Più precisamente ecco i dati: allo Stato, su 225,1 miliardi di depositi disponibili (mancano in questo calcolo i risparmi presso gli Istituti di assicurazione, i cui dati sono conosciuti solo alla fine dell'anno), nel primo trimestre di quest'anno sono andati allo Stato 123,6 miliardi, cioè il 55 per cento, alle banche 41,6 miliardi, cioè il 18 per cento e in sottoscrizioni di azioni ed obbligazioni 59,9 miliardi, cioè il 27 per cento.

In riguardo al credito un altro punto credo che valga la pena di essere chiarito, ed è quello che riguarda la distribuzione del credito. Già nella relazione della Banca d'Italia erano portati questi elementi:

« Il numero dei clienti del sistema bancario italiano alla fine del 1952 era di 2 milioni 603 mila e l'importo medio dei crediti concessi era di 923 milioni con un aumento del 14,2 per cento rispetto all'importo medio della fine del 1951. L'importo medio dei crediti concessi all'industria e al commercio all'ingrosso dei prodotti industriali è passato nello stesso periodo da 3 milioni 729 mila lire a 4 milioni 177 mila lire, con un aumento del 12 per cento. Nonostante gli incrementi del 1952, gli importi medi risultano sempre modesti — dice la relazione — e confermano il notevole frazionamento degli impieghi e la larga assistenza creditizia alle medie e piccole imprese ».

Ma perchè si possa avere qualche ulteriore precisazione sulla distribuzione quantitativa del credito, voglio leggere al Senato un passo della relazione sull'esercizio 1952 della Banca Commerciale Italiana, che comunemente è considerata una banca che serve i così detti grossi interessi. Dice questa relazione: « Noi siamo certamente lieti di prestare i nostri servizi a quasi tutte le maggiori imprese italiane. Ma ciò non vuol dire che esse abbiano, nella massa della nostra clientela, una posizione preponderante nè assorbente. Sta di fatto che l'80,78 per cento dei crediti da noi concessi è di meno di 5 milioni, il 18,18 per cento è formato da crediti tra 5 e 100 milioni, lo 0,82 per cento da crediti tra 100 e 300 milioni e appena lo 0,22 per cento da crediti superiori a tale cifra. Il ritornello — dice la relazione — del piccolo o medio produttore che non trova facilità di credito presso i grossi Istituti non ha dunque, per il nostro almeno, la più piccola base nella realtà ».

Ed il ragionamento della relazione diventa ancora più evidente se si considerano le operazioni di questa Banca con riguardo all'ammontare complessivo di ciascuna categoria di operazioni.

Noi vediamo che al 31 dicembre 1952 la Banca commerciale italiana, che aveva investito 262 miliardi, aveva fatto operazioni fino a 5 milioni per 35 miliardi, pari al 13 per cento dei suoi investimenti; operazioni da 5 a 100 milioni per 126 miliardi, pari al 48,30 per cento; operazioni da 100 a 300 milioni per 50 miliardi, pari a 19,30 per cento, ed operazioni oltre i 300 milioni per 51 miliardi, pari al 19,40 per cento.

Ora, se noi teniamo presente che il nostro sistema bancario affianca a questi grandi Istituti una notevole quantità di banche popolari, casse di risparmio, piccole e medie banche private, che hanno una clientela più minuta ancora di quella che possa avere un istituto come la Banca commerciale italiana, vediamo che in realtà una parte almeno della lamentela sul sistema del credito parte dal cattivo cliente, perchè il buon cliente, piccolo o grande che sia, trova il credito che lo interessa.

L'onorevole Carelli ha presentato un ordine del giorno che vorrei pregare l'onorevole collega di ritirare, soprattutto per la parte conclusiva.

Gli sconti diretti da parte dell'Istituto di emissione sono cessati fin dal 1936, quando è stato adottato il nuovo ordinamento bancario, che così favorevoli risultati ha dato alla nostra economia, sotto il profilo della sicurezza dell'intero sistema bancario.

La Banca d'Italia, rinunciando allo sconto diretto, ha sottolineato il suo carattere istituzionale di banca delle banche. Non pare conveniente rinunciare a questo, anche perchè il volume del credito che l'Istituto potrebbe dare sarebbe molto limitato e le operazioni, scelte fra le

più sicure, potrebbero ingenerare l'impressione di favori dell'Istituto di emissione nei confronti di un limitato numero di clienti. Se la Banca d'Italia deve esercitare la sua funzione di sorveglianza e di controllo su tutte le banche è bene che non si metta, neanche parzialmente, in posizione di concorrenza con gli istituti di credito ordinario.

Il Governo pensa piuttosto che debbano essere continuati ed intensificati gli sforzi per risolvere il problema di fondo del credito in Italia, che è il problema del costo del denaro.

A questo concorrono il facile continuo incremento delle disponibilità ed una vigile azione intesa a contenere il costo della raccolta e della amministrazione dei depositi.

Io spero che l'onorevole Carelli vedrà in questa assicurazione l'accettazione dello spirito che lo ha animato nel proporre l'ordine del giorno.

L'onorevole Schiavi e l'onorevole Marina hanno fatto alcune osservazioni interessanti sul grave problema della casa.

Questo problema ha sempre avuto ed ha tuttora la massima attenzione da parte del Governo, anche se da un punto di vista astratto si può pensare che un Paese povero di capitali come l'Italia dovrebbe indirizzare prevalentemente le sue disponibilità ad investimenti più immediatamente produttivi. Noi tutti sappiamo, per esempio, che l'Inghilterra e la Germania hanno accordato una limitata priorità alla ricostruzione edilizia, anteponendole sempre la ricostruzione industriale. Ma in un Paese come il nostro, nel quale troppe famiglie vivono in condizioni non degne dell'uomo, ciò non è possibile.

Le considerazioni dell'onorevole Schiavi sulla natura produttivistica delle case igieniche e rispondenti ad un minimo di requisiti trovano pienamente rispondenza nella nostra valutazione di Governo. Del resto i 770 mila vani costruiti nel 1952 confermano che uno sforzo è in atto ed i suggerimenti dati dall'onorevole Schiavi e dall'onorevole Marina saranno tenuti nella massima evidenza da parte del Governo.

In relazione a quanto ha detto l'onorevole Bertone concludendo il suo intervento, il Governo sente anche esso l'opportunità di meglio coordinare tutta l'attività assistenziale e in tal senso è stato inserito un apposito punto nel programma di questo nostro Governo. Se economie risulteranno possibili noi saremo ben lieti di destinarle a rafforzare la possibilità dell'assistenza, così come giustamente hanno suggerito il relatore ed il Presidente dell'apposita Commissione del Senato.

Dovrei ora passare, onorevoli colleghi, a parlare della parte di più specifica competenza del Ministro delle finanze, ma non vorrei, entrando in eccessivi particolari, abusare della vostra pazienza e del vostro tempo. Ritengo opportuna qualche rapida osservazione. È stato detto che, soprattutto nel settore delle imposte dirette, non si è ancora raggiunto nessun risultato di qualche rilievo, che permane il sistema dell'imposizione reale.

L'onorevole Pesenti ha suggerito l'introduzione di un'unica imposta personale sul reddito. Ora questa affermazione è sorprendente, perchè non sembra possibile, ove si voglia garantire un gettito minimo, abbandonare da noi il sistema d'imposizione reale. Tale abbandono non è neppure necessario per affermare un sistema di imposizione personale, come del resto dimostra il sistema inglese che ha conservato alla base di tutto il sistema la tassazione delle singole categorie di redditi. Da noi un notevole sforzo è stato fatto per imprimere una maggiore progressività all'imposta di ricchezza mobile attraverso una serie di provvedimenti che certo non sono sfuggiti all'attenzione dell'onorevole Pesenti. Basti pensare al fatto che nel 1951 si è introdotta la detrazione fissa di 240 mila lire sul reddito imponibile e che nel 1952 si è ridotta alla metà la aliquota dell'imposta di ricchezza mobile di categoria B e ad un terzo quella di categoria C/1 per i redditi fino a 960 mila lire. La combinazione di questi due elementi ha impresso un carattere nettamente progressivo alla nostra imposizione reale fino ad un limite sufficientemente elevato di reddito. Infatti l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile di categoria B, che prima della legge sulla perequazione tributaria era del 18 per cento, è ora variabile, senza mai raggiungere, anche per redditi elevatissimi, il livello precedente.

ALIQUOTE DELL'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE DI CATEGORIA *B*

(PRIVATI CONTRIBUENTI)

REDDITO	Prima della legge sulla perequazione	Dopo la legge sulla perequazione	Dopo la legge sulla riduzione delle aliquote
300.000	18 %	3,6	1,80
500.000	»	9,32	4,68
600.000	»	10,80	5,40
960.000	»	13,50	6,75
1.000.000	»	13,68	7,20
1.200.000	»	14,40	9,00
1.500.000	»	15,12	10,80
2.000.000	»	15,84	12,60
5.000.000	»	17,14	15,84
10.000.000	»	17,57	16,92

Si tenga presente che per le società l'aliquota è sempre del 18 per cento.

Se passiamo poi a considerare i redditi di categoria C/1 — e prego gli onorevoli colleghi professionisti di prenderne nota, perchè, come dirò più avanti, questa categoria è largamente in testa nella schiera degli evasori — vediamo che l'aliquota, che era del 12 per cento, è sensibilmente ridotta.

ALIQUOTE DELL'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE DI CATEGORIA C/1

REDDITO	Prima della legge sulla perequazione	Dopo la legge sulla perequazione	Dopo la legge sulla riduzione delle aliquote
300.000	12 %	2,40	0,80
500.000	»	6,24	2,08
600.000	»	6,80	2,40
960.000	»	9,00	3,00
1.000.000	»	9,12	3,20
1.200.000	»	9,60	4,00
1.500.000	»	10,08	4,80
2.000.000	»	10,56	5,60
5.000.000	»	11,42	7,24
10.000.000	»	11,71	7,52

Potrei leggervi parecchie di queste tavole che dimostrano l'andamento sempre più progressivo della nostra imposizione; ma mi limiterò a leggervi i confronti per l'imposta complementare ed una tabella riassuntiva che dà il peso complessivo per imposte statali, comunali, provinciali e per l'addizionale a favore delle Camere di commercio per i redditi da attività industriale e commerciale.

ALIQUOTE IMPOSTA COMPLEMENTARE

CONTRIBUENTE CELIBE.

REDDITO IMPONIBILE	Prima della legge sulla perequazione	Dopo la legge sulla perequazione
300.000	5,706	—
500.000	7,958	1,066
600.000	8,962	1,35
960.000	12,172	2,115
1.000.000	12,500	2,189
1.200.000	14,068	2,504
1.500.000	16,257	2,898
2.000.000	19,590	3,450
5.000.000	35,479	5,577
10.000.000	55,602	7,879
20.000.000	64,027	10,920
50.000.000	73,573	16,822
100.000.000	75,000	23,430

ALIQUOTE IMPOSTA COMPLEMENTARE

CONTRIBUENTE CON MOGLIE E DUE FIGLI A CARICO.

REDDITO IMPONIBILE	Prima della legge sulla perequazione	Dopo la legge sulla perequazione
300.000	5,091	0 –
500.000	7,44	0,44
600.000	8,474	0,70
960.000	11,756	1,508
1.000.000	12,090	1,629
1.200.000	13,684	1,986
1.500.000	15,901	2,405
2.000.000	19,268	3,078
5.000.000	35,245	5,327
10.000.000	55,419	7,642
20.000.000	63,952	10,751
50.000.000	73,572	16,725
100.000.000	75,000	23,253

PRESSIONE TRIBUTARIA COMPLESSIVA

TOTALE DI IMPOSTE STATALI E COMUNALI (SUL REDDITO DI UN CONTRIBUENTE CON MOGLIE E DUE FIGLI A CARICO)

REDDITO	Prima della legge sulla perequazione		Dopo la legge sulla perequazione		Dopo la legge sulla riduzione delle aliquote	
	Aliquota	Imposta	Aliquota	Imposta	Aliquota	Imposta
REDDITI DI ATTIVITÀ INDUSTRIALE E COMMERCIALE.						
300.000	42,79	128.370	5,19	15.570	3,51	10.530
500.000	44,17	220.850	14,69	73.437	9,77	48.733
1.000.000	47,76	477.600	22,96	229.605	16,50	165.045
2.000.000	55,05	1.101.000	28,68	573.524	25,33	506.660
5.000.000	56,07	2.803.500	33,92	1.695.995	32,91	1.645.515
10.000.000	69,44	6.944.000	38,77	3.876.931	38,12	3.812.014
REDDITI DI ATTIVITÀ PROFESSIONALE.						
300.000	36,80	108.322	4,07	12.206	1,62	4.873
500.000	40,72	203.600	10,33	51.660	5,63	28.150
1.000.000	47,86	478.648	16,34	163.431	9,56	95.608
2.000.000	57,26	1.145.292	22,08	441.495	19,84	296.817
5.000.000	65,29	3.299.812	28,25	1.412.364	21,71	1.085.147
10.000.000	72,81	7.280.733	31,98	3.198.265	28,16	2.816.468

Ho voluto richiamare l'attenzione su queste cifre perchè dimostrano due elementi fondamentali: il nostro sistema d'imposizione è diventato molto più progressivo di quando operava la sola imposta complementare; gli sgravi giovano ai redditi piccoli e medi, mentre non giovano ai redditi superiori ad un certo livello. Credo che sia quello che l'onorevole Pesenti chiede al Ministro delle finanze quando gli ricorda l'articolo 53 della Costituzione, il quale dice che il nostro ordinamento tributario deve essere improntato a criteri di progressività.

Indiscutibilmente una tale politica non può non avere ripercussioni sul gettito dell'imposta, determinando una certa contrazione, almeno in un primo momento, soprattutto in un Paese, come il nostro, dove la distribuzione del reddito è tale che buona parte di esso appartiene a redditieri con scarso reddito individuale. Ma se noi guardiamo ad una riclassificazione delle imposte secondo il criterio che ho sempre seguito, e che parzialmente il senatore Roda ha accettato nel suo intervento, vediamo che l'accusa che viene largamente ripetuta di un insufficiente gettito delle imposte dirette, è infondata. L'onorevole Pesenti ha riferito su uno studio dell'Ufficio studi del Ministero delle finanze, che costituisce un primo tentativo di conoscenza del fenomeno dell'evasione e della sua distribuzione. Noi valutiamo molto elevate le evasioni nel settore delle imposte dirette, pur tuttavia rileviamo un continuo incremento, in cifre assolute e in cifre relative, del gettito delle imposte sul reddito e sul patrimonio. L'onorevole Roda mi permetterà di premettere alla lettura di questi indici una piccola osservazione di carattere metodologico intorno alla classificazione dell'I.G.E. Per la prima volta mi è possibile comunicare alcuni risultati di uno studio che abbiamo condotto per vedere su quali merci gravi prevalentemente l'I.G.E.

Non è un segreto ormai che abbiamo messo in atto una forma di contabilizzazione meccanica del gettito dell'I.G.E. e uno dei primi risultati, estremamente importante, di questo nuovo metodo di rilevazione, è quello di potere individuare le categorie che assolvono la imposta e quindi di fare delle osservazioni di carattere tecnico-metodologico sulla distribuzione del carico fiscale attraverso l'I.G.E. Da questi primi rilievi, che, indiscutibilmente, sono ancora largamente congetturali, perchè l'autotassazione copre soltanto un settore dell'I.G.E. dato che per altri settori si è dovuto procedere con stime, risulta che il gettito dell'I.G.E., che nel 1952-53 è stato di 361 miliardi e 673 milioni, è così ripartito: sui beni di consumo grava una cifra di 82 miliardi e 428 milioni, pari al 22,8 per cento del totale; sui beni strumentali grava una cifra di 192 miliardi e 234 milioni, pari al 53,1 per cento del totale; infine abbiamo un gruppo di residui, che non è stato possibile classificare, di 87 miliardi e 11 milioni, pari al 24,1 per cento del totale. Ho voluto ricordare quest'indagine preliminare, che ci ripromettiamo di perfezionare successivamente e di portare quindi a conclusioni più concrete, per dire che lo sforzo che ho sempre fatto per classificare l'I.G.E. in una categoria particolare d'imposte sul movimento e lo scambio delle merci e dei servizi non è una classificazione sbagliata in quanto risponde perfettamente alla realtà delle cose. Dovrei dire all'onorevole Roda che, avendo egli classificato l'imposta di registro tra le imposte dirette, dovremmo classificare almeno il 53 per cento dell'imposta sull'entrata tra le imposte dirette cioè la parte che colpisce i beni strumentali, gli investimenti degli operatori economici.

Non arrivo a questo punto; ma faccio del tributo la voce più importante di una categoria a sè. Questa classificazione è di valore decisivo per vincere l'impressione che ci fa tanto danno, non tanto nelle nostre polemiche interne che, dopo tutto, sono sempre polemiche fraterne, quanto nei rapporti esteriori dove veniamo a torto spesso considerati come un Paese che non paga le imposte dirette, quando viceversa le paga, e che preferisce l'imposizione indiretta sui consumi all'imposizione che incide sulle classi più possidenti. La più approssimata conoscenza del fenomeno ci permette di correggere molte di queste posizioni e molte di queste affermazioni.

Rettificata la classificazione, posso dire che i dati del 1952-53, che non leggo in cifre assolute, sono: imposte sul reddito e sul patrimonio, 53,17 volte il 1938-1939; imposte sugli affari, 57,71 volte il 1938-39 (tra le

imposte sugli affari classifichiamo le tassa di registro e di bollo e non quella sull'entrata); imposte sul movimento e lo scambio delle merci e dei servizi (ecco l'imposta sull'entrata), 94,51 volte il 1938-39 (però allora non esisteva l'I.G.E., ma avevamo un'imposta sugli scambi su base più ridotta); imposte sui consumi non necessari, 84,92 volte il 1938-39; imposte sui consumi necessari, 50,01 volte; lotto, 56,75 volte.

Ciò dimostra, evidentemente, che molto c'è ancora da fare per realizzare un'equa ripartizione del carico tributario, ma che progressi seri sono stati fatti. Basti considerare che nel 1951-52 le imposte sul reddito e sul patrimonio erano 44,19 volte il 1938-39; che nel 1950-51 erano 35,15 volte; che nel 1949-50 erano 32,86 volte. Ora siamo arrivati, come ho detto, a 53,17 volte, indice vicino al livello dei prezzi all'ingrosso del nostro Paese.

ENTRATE TRIBUTARIE DELLO STATO SECONDO LE CATEGORIE DI INCIDENZA

(*In milioni di lire*)

Categoria d'incidenza	1938-39	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53
Imposte sul reddito e sul patrimonio . .	7.454	184.606	226.370	244.971	262.082	329.442	396.310
Imposte sugli affari	2.328	48.432	66.363	89.035	102.275	118.136	134.353
Imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi	6.605	277.665	380.042	406.226	483.937	558.479	624.259
Imposte sui consumi non necessari	3.624	134.270	198.789	229.307	248.727	280.913	307.758
Imposte sui consumi necessari	2.898	57.122	90.007	121.413	134.823	140.806	144.943
Lotto	544	7.241	12.140	18.152	24.384	28.807	30.873
Totale . . .	23.453	709.336	973.711	1.109.104	1.256.228	1.456.583	1.638.496

INDICI DELLE ENTRATE TRIBUTARIE DELLO STATO SECONDO LE CATEGORIE DI INCIDENZA

Categoria d'incidenza	1938-39	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53
Imposte sul reddito e sul patrimonio . .	1	24,77	30,37	32,86	35,15	44,19	53,17
Imposte sugli affari	1	20,80	28,54	38,24	43,93	50,74	57,71
Imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi	1	42,03	57,54	61,50	73,27	84,55	94,51
Imposte sui consumi non necessari	1	37,05	54,85	63,27	68,63	77,51	84,92
Imposte sui consumi necessari	1	19,71	31,06	41,90	46,52	48,59	50,01
Lotto	1	13,31	22,32	33,37	44,82	52,95	56,75
Totale . . .	1	30,25	41,52	47,29	53,56	62,10	69,86

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE ENTRATE TRIBUTARIE DELLO STATO SECONDO LE CATEGORIE D'INCIDENZA

Categoria d'incidenza	1938-39	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53
Imposte sul reddito e sul patrimonio . .	31,78	26,03	23,25	22,08	20,86	22,62	24,19
Imposte sugli affari	9,93	6,83	6,82	8,03	8,14	8,11	8,20
Imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi	28,16	39,14	39,03	36,63	38,53	38,34	38,10
Imposte sui consumi non necessari	15,45	18,92	20,41	20,67	19,80	19,28	18,78
Imposte sui consumi necessari	12,36	8,05	9,24	10,95	10,73	9,67	8,85
Lotto	2,32	1,02	1,25	1,64	1,94	1,98	1,88
Totale . . .	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Ho cercato di rendere evidente un'aspetto interessante di questa nostra politica tributaria: lo sforzo di perequazione anche in senso regionale del carico tributario. Sono indici, questi che vi dirò, piuttosto indiretti, ma almeno sotto un profilo generale estremamente interessanti. Ho fatto calcolare l'aliquota effettiva pagata per ruoli di ricchezza mobile di categoria B, ripartendo i contribuenti fra Italia settentrionale, centrale e meridionale. Dico aliquote effettive poichè, come si è visto prima, l'andamento dell'aliquota è diventato progressivo ed evidentemente dove l'aliquota è più alta vi è un reddito medio più elevato o una maggiore concentrazione nella distribuzione. Abbiamo le seguenti cifre: l'Italia settentrionale assolve l'imposta mediante l'aliquota del 9,635 per cento; l'Italia centrale mediante quella del 9,548 per cento; l'Italia meridionale e insulare mediante quella dell'8,365 per cento. Dunque sono passi, timidi o meno timidi a seconda della valutazione che si vuol fare, ma passi che abbiamo fatto in senso positivo verso una migliore distribuzione del carico fiscale a vantaggio delle zone più povere del nostro Paese.

RUOLI PRINCIPALI DEI REDDITI DI CATEGORIA *B* DEI PRIVATI CONTRIBUENTI

(*In milioni di lire*)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Imponibile		Imposta		Aliquote effettive	Reddito medio	
	Cifre relative	Assolute	Cifre relative	Assolute		effettivo	corrispondente alla aliquota di tassazione
Italia Settentrionale	70,63	152.762	71,81	14.718	9,635	601.061	1.291.000
Italia Centrale	18,16	39.275	18,30	3.750	9,548	551.367	1.278.000
Italia Meridionale.	11,21	24.254	9,89	2.029	8,365	551.566	1.121.000
Complesso . . .	100,00	216.291	100,00	20.497	9,476	585.585	1.267.000

La riprova della perequazione in atto si ha anche con un'altra tabella in cui si è cercato di calcolare regione per regione i contribuenti rimasti in tassazione dopo la dichiarazione e la applicazione dei nuovi minimi imponibili, confrontandoli con le ditte che risultano dal censimento industriale e con le ditte tassate prima della legge di perequazione tributaria.

NUMERO DELLE DITTE E NUMERO DEI CONTRIBUENTI PER ATTIVITÀ INDUSTRIALI, COMMERCIALI, ARTIGIANE E AFFITTANZE AGRARIE

REGIONI	Numero Ditte	Numero contribuenti		Rapporto percentuale		Percentuale dei contribuenti usciti di tassazione
		1951	1953	1951	1953	
Piemonte e Valle d'Aosta	175.191	152.031	101.501	87	58	33
Lombardia	289.688	229.425	173.207	79	60	24
Trentino-Alto Adige	28.357	22.567	15.132	80	53	34
Veneto	122.618	103.412	50.647	84	41	51
Friuli, Venezia Giulia	30.041	21.081	13.049	70	43	39
Liguria	66.797	63.581	37.014	95	55	42
Emilia-Romagna	143.702	132.377	74.572	92	53	42
Toscana	118.848	98.558	59.177	83	50	40
Umbria	24.152	15.612	6.871	65	28	57
Marche	40.070	29.743	12.892	62	27	56
Lazio	97.630	70.159	42.806	72	44	39
Abruzzi e Molise	51.658	27.786	7.774	54	15	72
Campania	128.211	96.974	27.675	76	22	71
Puglie	99.327	59.655	16.558	60	17	72
Basilicata	18.350	11.384	2.040	62	11	82
Calabria	56.149	22.700	6.417	40	11	73
Sicilia	142.158	65.354	18.582	46	13	72
Sardegna	38.665	15.608	6.231	40	16	60
TOTALE	1.679.612	1.238.007	672.145	74	40	46

Ora, nel Piemonte e nella Valle d'Aosta, tra il 1951 (prima quindi dell'applicazione della legge di perequazione) e il 1953 (dopo la seconda dichiarazione), noi abbiamo avuto che il 33 per cento dei contribuenti è uscito di tassazione; almeno in prima approssimazione, in at-

tesa dei controlli da parte degli uffici. In Lombardia questa percentuale è del 24 per cento, nel Trentino Alto Adige è del 34 per cento, nel Veneto — regione tipicamente povera — del 51 per cento, nel Friuli-Venezia Giulia — regione più ricca, onorevole Tomè — del 39 per cento, in Liguria del 42 per cento, in Emilia e Romagna del 42, in Toscana del 40, in Umbria del 57, nelle Marche del 56, nel Lazio del 39, negli Abruzzi e Molise del 62, nella Campania del 71, nelle Puglie — onorevole De Pietro — del 72 per cento, in Basilicata dell'82, in Calabria del 73, in Sicilia del 72, in Sardegna del 60 per cento.

Basta la lettura di queste cifre e delle altre contenute nella tabella e basta l'intuizione che noi abbiamo della distribuzione del reddito per regioni per dire che il provvedimento di perequazione tributaria già nella sua prima applicazione ha ottenuto i risultati che noi volevamo ottenere, di alleggerire cioè i poveri e di spostare il peso il più possibile sui ricchi. Questo risultato è confermato anche da altre cifre che hanno un certo rilievo, come sono quelle della distribuzione dei redditi iscritti a ruolo per l'imposta di ricchezza mobile per l'anno di competenza. Noi vediamo, allora, che nel 1952-53, mentre per la categoria *A* siamo arrivati a circa undici volte i redditi iscritti nel 1938 (non c'è niente da fare, sono quei famosi mutui che si sono polverizzati con l'inflazione e che ritornano in tassazione solo quando si ha bisogno di fare la causa per riscuotere gli interessi o si registra l'atto costitutivo per avere un titolo o costituire una garanzia), per la categoria *B* — enti — cioè società, si ha un incremento di 52,27 volte e per la categoria *B* — privati — un incremento di 21,51 volte, mentre per la categoria *C*/1 si ha un incremento di 51,13 volte (poco; poco, perchè quando si parte da zero le cifre relative hanno scarso significato).

ANDAMENTO DEI REDDITI ISCRITTI A RUOLO PER L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE PER L'ANNO DI COMPETENZA

(*In milioni di lire*)

Redditi di categoria	1938	1948	1949	1950	1951	1952-53
A	1.289	3.273	4.879	7.444	10.467	14.040
B – enti	3.542	22.442	58.511	91.931	136.277	185.133
B – privati	6.440	94.406	116.017	143.175	158.380	138.545 (1)
C/1	884	26.148	32.480	42.695	50.740	45.200 (1)
C/2	7.038	91.921	176.591	343.543 (1)	414.081 (1)	732.143 (1
Totale	19.193	238.190	338.478	628.788	769.945	1.115.061
Imposta	2.281	34.359	45.971	63.214	79.030	91.609

(1) Al netto della franchigia di 240.000 lire.

ANDAMENTO DEI REDDITI ISCRITTI A RUOLO
PER L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE PER L'ANNO DI COMPETENZA

Redditi di categoria	1938	1948	1949	1950	1951	1952-53
A	1	2,54	3,79	5,77	8,12	10,89
B – enti	1	6,34	16,52	25,95	38,47	52,27
B – privati	1	14,66	18,01	22,23	24,59	21,51 (1)
C/1	1	29,58	36,74	48,30	57,40	51,13 (1)
C/2	1	13,06	25,09	48,81 (1)	58,83 (1)	104,03 (1)
Totale . . .	1	12,41	17,64	32,76	40,12	58,10
Imposta	1	15,06	20,15	27,71	34,65	40,16

(1) Al netto della franchigia di 240.000 lire.

Onorevoli senatori, vi prego di scusarmi se riassumo molte delle cose che avrei voluto dire, riservandomi eventualmente di svilupparle maggiormente nella discussione del bilancio avanti alla Camera dei deputati.

Un punto però vorrei ancora toccare, quello che riguarda lo sforzo che l'Amministrazione finanziaria sta facendo per combattere le evasioni e nel settore delle imposte dirette e nel settore delle imposte indirette. Dico questo per rispondere anche indirettamente al senatore Mariotti, che stamane ha presentato un ordine del giorno che io accetto nella forma deferente, ma che non posso accettare nella sostanza perchè evidentemente nega tutto quello che si è cercato di fare in questi anni e che si sta cercando di condurre sempre più innanzi nel prossimo futuro.

Le dichiarazioni che sono state presentate sono in corso di revisione da parte degli uffici ed al 30 giugno di quest'anno le revisioni operate sulle dichiarazioni del 1951 e del 1952 risultano in cifre percentuali (io darò anche le cifre assolute, ma per ora parliamo delle percentuali): sul totale delle dichiarazioni presentate nel 1951 ne sono state riviste al 30 giugno del 1953 il 33,39 per cento; possiamo dire grosso modo un terzo. Di queste sono state accettate, cioè considerate esatte, l'11,74 per cento.

MARIOTTI. Poche!

VANONI, *Ministro delle finanze*. È il terzo di quelle riviste. Se lei mi dimostra, onorevole Mariotti, che gli altri due terzi — e le farò vedere che ho ragione io e non lei — sono stati rivisti per sadismo di revisione, avrà ragione, ma siccome dimostrerò che queste revisioni si riferiscono a dichiarazioni inesatte e incomplete, lei deve rivolgere una lode agli uffici delle imposte, che stanno svolgendo un lavoro arduo e difficile. Le dichiarazioni integrate, cioè che sono state corrette dagli stessi contribuenti, sono il 12,35 per cento. Quindi, evidentemente, abbiamo un terzo accettato, poco più di un terzo rivisto con la accettazione del contribuente ed un 9,30 per cento delle dichiarazioni che sono state rettificate e non accettate in un primo momento dal contribuente, poichè, come vedremo, una parte di queste sono state già definite, o per decisione della Commissione o per accettazione successiva del contribuente.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del 1952, sono già state fatte le revisioni per il 30,79 per cento, di cui 6,80 per cento accettate.

Le dichiarazioni accettate sono il 6,80 per cento nel 1952, le integrate il 14,26 per cento, le rettificate il 9,73 per cento.

FORTUNATI. E il resto?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Le ripeterò, onorevole Fortunati, che le revisioni operate per il 1951 sono il 33,39 per cento delle dichiarazioni presentate, le revisioni operate nel 1952 il 30,79 per cento delle dichiarazioni presentate e che questi 33,39 e 30,79 per cento si distribuiscono in quelle categorie e con quelle percentuali che ho letto.

SITUAZIONE PERCENTUALE DELLE REVISIONI ESEGUITE SULLE DICHIARAZIONI PRESENTATE NEGLI ANNI 1951 E 1952

	Ricchezza mobile		Complementare	
	1951	1952	1951	1952
Dichiarazioni presentate	100	100	100	100
Dichiarazioni accettate	11,74	6,80	12,11	8,52
» integrate	12,35	14,26	7,14	7,69
» rettificate	9,30	9,73	5,56	4,79
Totale dichiarazioni revisionate	33,39	30,79	25,41	21,00
Dichiarazioni definite	30,82	28,24	24,02	19,78
» in contestazione	2,57	2,55	1,39	1,22
» rimaste da rivedere	66,61	69,21	74,59	79—

SITUAZIONE DELLE REVISIONI ESEGUITE AL 30 GIUGNO 1953 - DICHIARAZIONI PRESENTATE NELL'ANNO 1951 PER L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE

(*In milioni di lire*)

	Numero	Reddito dichiarato	Reddito accertato	Reddito definito
Dichiarazioni presentate	856.000	314.046	—	—
Dichiarazioni accettate	100.495	36.792	36.792	36.792
» integrate	105.716	49.690	81.037	81.037
» rettificate	79.645	41.103	101.303	—
Totale dichiarazioni revisionate	285.856	127.585	—	—
Dichiarazioni definite	263.853	111.272	—	157.322
» in contestazione	22.003	16.313	—	—
» rimaste da rivedere	570.144	186.461	—	—

SITUAZIONE DELLE REVISIONI ESEGUITE AL 30 GIUGNO 1953 – DICHIARAZIONI PRESENTATE NELL'ANNO 1952 PER L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE

(*In milioni di lire*)

	Numero	Reddito dichiarato	Reddito accertato	Reddito definito
Dichiarazioni presentate	805.680	391.970	—	—
Dichiarazioni accettate	54.778	20.417	20.417	20.417
» integrate	114.918	58.202	99.709	99.709
» rettificate	78.395	41.383	100.064	—
Totale dichiarazioni revisionate	248.091	120.002	—	—
Dichiarazioni definite	227.572	106.043	—	166.110
» in contestazione	20.519	13.959	—	—
» rimaste da rivedere	557.589	271.968	—	—

SITUAZIONE DELLE REVISIONI ESEGUITE AL 30 GIUGNO 1953 – DICHIARAZIONI PRESENTATE NELL'ANNO 1951 PER L'IMPOSTA COMPLEMENTARE

(*In milioni di lire*)

	Numero	Reddito dichiarato	Reddito accertato	Reddito definito
Dichiarazioni presentate	1.136.646	418.758	—	—
Dichiarazioni accettate	137.623	57.397	57.397	57.397
Dichiarazioni integrate	87.939	35.013	59.043	59.043
» rettificate	63.205	32.545	86.927	—
Totale dichiarazioni revisionate	288.767	124.955	—	—
Dichiarazioni definite	272.922	111.956	—	148.387
» in contestazione	15.845	12.999	—	—
» rimaste da rivedere al 30 giugno 1953	847.879	293.803	—	—

SITUAZIONE DELLE REVISIONI ESEGUITE AL 30 GIUGNO 1953 – DICHIARAZIONI PRESENTATE NELL'ANNO 1952 PER L'IMPOSTA COMPLEMENTARE

(*In milioni di lire*)

	Numero	Reddito dichiarato	Reddito accertato	Reddito definito
Dichiarazioni presentate	1.080.872	567.188	—	—
Dichiarazioni accettate	92.114	59.743	59.743	59.743
» integrate	83.128	38.304	71.833	71.833
» rettificate	51.737	28.611	70.155	—
Totale dichiarazioni revisionate	226.979	126.658	—	—
Dichiarazioni definite	213.829	117.631	—	165.694
» in contestazione	13.150	9.027	—	—
» rimaste da rivedere	853.893	440.530	—	—

È importante vedere le cifre.

Per l'imposta di ricchezza mobile su un totale di 856 mila dichiarazioni presentate nel 1951 sono state accettate 100 mila 495 dichiarazioni per 36 miliardi e 793 milioni di reddito, il che conferma che le accettate sono in gran parte le dichiarazioni relative ai modesti contribuenti. Sono state concordate o accettate dai contribuenti revisioni per 105.716 dichiarazioni, che hanno portato il reddito dichiarato da 49 miliardi e 699 milioni a 81 miliardi e 37 milioni. Sono state rettificate 79.645 dichiarazioni per un reddito dichiarato di 41.103 milioni, che è stato portato dagli uffici a 101 miliardi e 303 milioni. Di questo complesso, tra accettate, integrate, rettificate e in corso di discussione, sono stati già messi a ruolo redditi per 157 miliardi e 322 milioni. Se passiamo al 1952 abbiamo un andamento presso a poco analogo. Sono state accettate 54 mila 780 dichiarazioni per 20 miliardi e 417 milioni; sono state integrate 114 mila 918 dichiarazioni, portando il reddito dichiarato da 58 miliardi a 99 miliardi e 709 milioni; sono state rettificate 78.395 dichiarazioni, portando il reddito dichiarato da 41.362 milioni a 100 miliardi e 64 milioni. Di questi sono stati già iscritti a ruolo redditi per 166 miliardi e 109 milioni.

Andamento presso a poco analogo abbiamo per l'imposta complementare sul reddito.

Questo è un indice del tipo di lavoro che gli uffici stanno facendo e che non è quello che dice l'onorevole Mariotti. Voglio rivolgere una particolare preghiera: se ella, onorevole Mariotti, conosce un ufficio dove, secondo le sue informazioni, si verificano gli inconvenienti cui lei ha accennato stamane, abbia la cortesia di segnalarlo chè manderemo a vedere...

MARIOTTI. Onorevole Ministro, mi dica questo: perchè lei non invia una circolare a tutti gli uffici...

PRESIDENTE. Senatore Mariotti, non le ho dato la parola.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Mariotti, le circolari sono state inviate. Io chiedo la collaborazione del Parlamento per controllare se le circolari sono applicate nello spirito e nella lettera.

Ma volevo appunto dimostrarle quale è il modo con cui cerchiamo di lavorare.

Una determinata categoria — quella degli addetti ai pubblici spettacoli — è stata presa in esame tutta insieme. Contro 676 milioni di reddito dichiarato, tra reddito di cat. C/1 e reddito di cat. B, abbiamo potuto fare accertamenti, in virtù di un lavoro collettivo di valutazione e di ricerca, per 5 miliardi e 28 milioni, cioè poco meno di 10 volte il reddito dichiarato.

Posso anche dire che una parte di questi accertamenti è stata accettata dai contribuenti ed una parte confermata dalle Commissioni di prima istanza avanti alle quali avevano ricorso gli interessati.

Per quanto possa sembrare che l'Amministrazione sia lenta di fronte alle difficoltà dell'ambiente in cui si muove, alla difficoltà degli elementi che si debbono raccogliere, alla nostra impazienza di realizzare rapidamente un'equa distribuzione del carico fiscale; per quanto possa sembrare lo sforzo dell'Amministrazione inadeguato, in realtà chi vive dentro deve dare atto che molto è stato fatto e molto di più si potrà fare e si sta facendo per il prossimo futuro.

È presso a poco quello che si è verificato e quello che si sta verificando per l'imposta generale sull'entrata. Considero il fenomeno del continuo incremento dell'imposta generale sull'entrata come un fenomeno che torna a tutta lode dell'Amministrazione. Pur avendo diminuito le aliquote di questa imposta, noi abbiamo continuamente incrementato il gettito del tributo di là dal rapporto dell'indice dei prezzi e del volume della produzione industriale. Il solo fatto che nel 1952, fatto 100 il valore della produzione del 1948, l'indice segna 139 mentre, fatto 100 il gettito dell'imposta sull'entrata del 1948, l'indice segna 157,2, avendo diminuito l'aliquota dal 4 al 3 per cento e per molti settori al 2 per cento, conferma che la battaglia contro le evasioni dà i suoi risultati.

INDICI DEL VALORE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE E DEL GETTITO DELL'I. G. E.

ANNI	INDICI			
	della produzione industriale	dei prezzi all'ingrosso	del valore della produzione	del gettito I. G. E.
1948	100	100	100	100
1949	107 –	94,8	101,6	113,8
1950	122,2	90 –	109,8	124,4
1951	139,3	102,5	142,8	143,4
1952	144,4	96,8	139,4	157,2

Occorre, onorevoli colleghi, che questa battaglia la conduciamo tutti insieme. Qualche volta, aprendo certi giornali o sentendo le discussioni parlamentari, mi sento demoralizzato nello sforzo che sto conducendo, perchè sembra quasi che questa battaglia sia la battaglia dell'orgoglio del ministro Vanoni, mentre è la battaglia morale e politica di tutto il popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

Se noi insieme intensamente collaboriamo a questa battaglia, coglieremo i frutti più rapidamente di quel che noi pensiamo, perchè

gli italiani, dal punto di vista morale, sono degni della loro antica civiltà. Essi hanno però bisogno di avere la certezza che la loro onestà non sia l'onestà isolata dell'eroe che si offre indifeso al fisco, ma sia l'onestà della media di tutti i cittadini.

Per raggiungere questo risultato può molto la tenacia — dicono molti, la montanara ostinazione — del ministro Vanoni, ma può molto di più l'opera della stampa e degli uomini politici che diffondano fra tutti i cittadini il senso della necessità di questa battaglia morale e politica, che è una battaglia di civiltà nella quale combattiamo insieme. Non dimentichiamo, onorevoli senatori, che la legge di perequazione tributaria fu votata all'unanimità dal Senato. È una battaglia che non è la battaglia di un uomo, è la battaglia di tutti gli italiani onesti, che è quanto dire la battaglia della stragrande maggioranza degli italiani. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, se ho bene udito, ella non ha accettato nè l'ordine del giorno Carelli nè l'ordine del giorno Mariotti. Vi sono però altri ordini del giorno, sui quali gradirei che il Governo si pronunciasse.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. L'onorevole collega per le finanze ha già pregato l'onorevole Carelli di ritirare il suo ordine del giorno e ha dichiarato di non potere accettare quello presentato dal senatore Mariotti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno a firma dell'onorevole senatore Tartufoli ed altri, la posizione del Governo è evidente. Il Governo non può che auspicare che, in occasione soprattutto della formazione del prossimo bilancio, compatibilmente con le direttive esposte dal Governo, sia possibile venire incontro in qualche modo alle esigenze prospettate. Mi sembra quindi che la materia debba formare oggetto della più calorosa delle raccomandazioni, ma non possa arrivare oltre la raccomandazione. Quindi pregherei i presentatori di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno dei senatori Tartufoli ed altri è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bitossi, Montagnani, Asaro ed altri. Chiedo al senatore Bitossi se, dopo le assicurazioni date dal Presidente del Consiglio, intenda mantenere l'emendamento.

BITOSSI. Accetto che l'emendamento segua la medesima sorte dell'ordine del giorno a cui si riferisce.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'emendamento dei senatori Bitossi ed altri all'ordine del giorno Tartufoli.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Aggiungere alle parole: " nonchè di quello dei lavori pubblici per l'opportunità " le altre: " di un congruo aumento del sussidio che viene concesso agli allievi dei cantieri-scuola, per estendere agli allievi stessi tutte le altre forme di tutela previdenziale di cui ora non beneficiano al fine ... " ».

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso su questo emendamento e sui rimanenti ordini del giorno.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. Poichè la richiesta di trasformazione dell'ordine del giorno in raccomandazione significa richiesta del Governo di non insistere sull'ordine del giorno, implicitamente tale richiesta si estende anche all'emendamento. Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Bitossi, esso ripropone un argomento che già formò oggetto di analoga discussione alla Camera dei deputati circa un ordine del giorno dell'onorevole Di Vittorio. Dichiarai allora, a nome del Governo, di non potere che augurarmi che vi potessero essere delle utili riunioni in cui esperti delle organizzazioni sindacali potessero approfondire questi problemi, ma che non ritenevo che di simili conferenze potesse farsi iniziatore il Governo. L'onorevole Di Vittorio ritirò il suo ordine del giorno riservandosi di ripresentarlo in sede di discussione del bilancio dell'industria.

Rivolgo quindi analoga preghiera al senatore Bitossi di non insistere sull'ordine del giorno che non potrebbe essere accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Perrier, desidererei che egli lo trasformasse in raccomandazione, nel quadro delle dichiarazioni che l'onorevole Ministro Vanoni ha avuto l'occasione di fare rispetto ad analogo intervento dell'onorevole Presidente Bertone. Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Braschi, che ripropone in questo ramo del Parlamento il problema delle sezioni staccate che sono state soppresse dal Ministero della pubblica istruzione, prego l'onorevole Braschi di non insistere nel suo ordine del giorno e di riproporne la materia nel quadro del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Carelli se insiste nel suo ordine del giorno o se lo ritira in conformità all'invito del Governo.

CARELLI. Permetta, signor Presidente, alcune dichiarazioni. Prendo atto della promessa fatta dall'onorevole Ministro di provvedere perchè il tasso di interesse dei diversi istituti di credito sia contenuto in limiti non esiziali all'economia del nostro Paese. È già qualche cosa, ma la strada che deve essere percorsa presenta forti asperità e non vedo perchè non possano esaminarsi altre possibilità non concorrenti ma di carattere complementare, atte comunque a rendere meno pesante lo sviluppo creditizio, nell'interesse della produzione e del lavoro.

D'altra parte, col mio ordine del giorno chiedo al Governo di esaminare l'opportunità di concedere alla Banca d'Italia la facoltà dello sconto diretto; è un argomento di studio che io segnalo ed è in questo quadro che io dichiaro di non poter ritirare il mio ordine del giorno. Prego l'onorevole Ministro di volerlo accettare almeno come raccomandazione.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. Mi sembra che si presenti una questione di ordine formale, poichè la trasformazione di un ordine del giorno in raccomandazione significa ritiro dell'ordine del giorno come tale. Allora, se andiamo su un piano del desiderio reciproco di approfondire la materia e di avere delle utili conversazioni, è evidente, che, sotto questo profilo, non posso che essere d'accordo con l'onorevole senatore Carelli, al quale però desidero dire che il Governo e particolarmente il Ministro del tesoro, confermeranno la loro tesi che la Banca d'Italia non debba fare questa operazione diretta. Tuttavia, senatore Carelli, potremo parlarne con molta ampiezza.

PRESIDENTE. Domando al senatore Mariotti se intende mantenere il suo ordine del giorno, non accettato dal Governo.

MARIOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione?

TOMÈ, *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno Mariotti. Se ne dia nuovamente lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, rilevato come la denuncia annuale dei redditi ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, resa obbligatoria dalla recente legge sulla riforma fiscale, aumenti notevolmente il costo economico dell'imposta senza peraltro apportare variazioni sulla massa dei redditi già accertati e definiti, invita il Governo affinchè la dichiarazione dei redditi debba essere presentata ogni due anni, salvo l'obbligo inderogabile da parte dei contribuenti di denunciare annualmente le eventuali variazioni dei loro redditi.

« Impegna il Governo ad emanare opportune disposizioni perchè venga elevato il minimo tassabile a lire 900.000, ai fini dell'imposta complementare per i lavoratori a reddito fisso non proprietari di immobili.

« Il Senato della Repubblica rileva inoltre la continua violazione della lettera e dello spirito della legge sulla riforma fiscale che pone a base del proprio operare la reciproca fiducia fra contribuente ed Ente impositore. Che invece si continua ad infierire contro le piccole ricchezze sottoponendole a vere e proprie inquisizioni da parte degli organi fiscali con richiesta di documenti non previsti dalla legge; e come essi assoggettino i piccoli produttori a redditi determinati induttivamente d'ufficio senza tener conto di quelli denunciati dai contribuenti medesimi. Come tale metodo minacci le basi stesse della legge fiscale riproducendo la tradizionale sfiducia tra contribuenti ed Enti impositori; come questo modo di procedere ritardi notevolmente la riscossione dell'imposta, ne aumenti il costo e lasci in sofferenza un numero notevole di ricorsi presso le Commissioni giurisdizionali.

« Al riguardo il Senato cortesemente invita il Governo ad emanare tempestive disposizioni agli Uffici distrettuali delle Imposte dirette perchè si attengano, particolarmente per le piccole ricchezze, scrupolosamente allo spirito ed alla lettera della legge su menzionata ».

PRESIDENTE. Chi approva questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Senatore Tartufoli insiste nel suo ordine del giorno, che il Governo ha dichiarato accettare come raccomandazione?

TARTUFOLI. Non mi voglio opporre alla preghiera del Presidente del Consiglio però, a nome dei miei colleghi, esprimo una perplessità dovuta alle affermazioni testè fatte dall'onorevole Pella sulla trasformazione del mio ordine del giorno in raccomandazione. Noi non intendiamo ritirare il nostro ordine del giorno, anche se non ne chiediamo la votazione, poichè desideriamo che il suo contenuto trovi una eco adeguata nella sensibilità sociale e in tutta la politica del Governo che ella presiede, signor Presidente, nell'interesse del Paese. Quindi ci riserviamo eventualmente di insistere, forse con tesi più approriata, in sede di bilancio competente. (*Segni di assenso del Presidente del Consiglio dei ministri*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bitossi, non accettato dal Governo.

Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso in proposito.

TOMÈ, *relatore*. La Commissione deve dichiararsi contraria.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, mantiene il suo ordine del giorno?

BITOSSI. Se l'onorevole Presidente del Consiglio volesse prendere in considerazione questo ordine del giorno come raccomandazione, lo manterrei in tal senso.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio*. In questa zona delle raccomandazioni, in cui vi sono diverse sfumature che tutte rappresentano però un « quid » di impegno su un piano politico morale, vi sono delle possibilità di malintesi ed è per questo che pregherei l'onorevole Bitossi di ritirare puramente e semplicemente il suo ordine del giorno, salvo a riparlarne allorchè si discuterà il bilancio dell'industria e commercio.

Non posso accettarlo quindi neanche come raccomandazione.

BITOSSI. Ritiro il mio ordine del giorno, salvo a ripresentarlo in sede di bilancio dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. Senatore Perrier, insiste nel suo ordine del giorno, che il Presidente del Consiglio l'ha invitata a trasformare in raccomandazione?

PERRIER. Aderisco senz'altro alla preghiera, beninteso nello spirito della parola « raccomandazione » che ha spiegato l'onorevole Pella.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Braschi, Amadeo e Spallicci. Gli onorevoli proponenti vi insistono?

BRASCHI. Non vi insistiamo.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Passeremo ora all'esame dei capitoli dei bilanci, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

Si procederà innanzitutto all'esame dei capitoli del bilancio del Tesoro, sul quale ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Darò voto favorevole al bilancio del Tesoro, ma desidero esprimere alcune riserve, o meglio precisazioni, su taluna delle affermazioni fatte dal Presidente della Commissione finanze e tesoro, le quali si riannodano a dichiarazioni dei Ministri Pella e Vanoni.

Il Presidente della 5ª Commissione si è espresso con molto compiacimento sul fatto che nel bilancio 1953-54 sia stata apportata una riduzione del disavanzo nella cifra di circa 80 miliardi, ed altro compiacimento ha espresso per il proposito accennato dal Ministro di destinare in futuro le eccedenze delle entrate a ridurre ulteriormente il disavanzo. Naturalmente tanto il minor disavanzo del bilancio 1953-54 in confronto di quello dell'esercizio 1952-53 quanto il proposito di provvedere alla riduzione dei futuri disavanzi, sono un fatto ed un proposito commendevoli. Ma io dubito della loro fecondità; non credo cioè che si possa fare affidamento sull'uno e sull'altro per essere sicuri di una progressiva riduzione dei disavanzi di bilancio. E, infatti, è doveroso esaminare anzitutto in che modo è stata ottenuta quella riduzione di 80 miliardi nel disavanzo previsto per il 1953-54.

Quegli 80 miliardi derivano solamente per 10 miliardi da diminuzioni di spese; il resto deriva da aumento di entrate. E quei 10 miliardi di riduzioni di spese sono una somma algebrica fra 142 miliardi di maggiori spese in tutti i rami dell'amministrazione e 152 miliardi di minori spese solo sui bilanci del Ministero del tesoro e della difesa. Quindi vi è un aumento di spesa in tutti i singoli rami dell'amministrazione. Nel Ministero della difesa si ha una diminuzione di 30 miliardi, risultante però da ua diminuzione di 50 miliardi nella spesa straordinaria per il potenziamento della difesa e da un aumento di 20 miliardi nella spesa ordinaria. È ovvio che quella riduzione è legata a fatti di politica internazionale di cui non sappiamo lo svolgimento futuro; ed è quindi una diminuzione sulla quale non si può fare affidamento. Nel Ministero del tesoro si ha una diminuzione di 120 miliardi: 60 nella spesa effettiva e 60 nel movimento di capitali. Ma ai 60 miliardi in meno della spesa effettiva contribuiscono principalmente 30 miliardi di minori oneri dipendenti dal trattato di pace, cioè una diminuzione *una tantum*, che finisce con l'esaurimento degli obblighi del trattato. Gli altri miliardi di minori spese sono semplicemente spese differite, cioè spese che competono alle altre amministrazioni negli anni futuri, ma che non sono state stanziate nella loro totalità nel bilancio 1953-54, ma solo nella misura in cui si prevede che in questo esercizio saranno erogate. Non è questa una diminuzione, ripeto, sulla quale si possa fare affidamento perchè quelle maggiori spese ricompariranno negli esercizi futuri.

In quanto al proposito di destinare gli aumenti di entrata alla diminuzione del disavanzo, bisogna fare bene attenzione al modo col quale questo proposito è stato enunciato. Non si attribuisce, infatti, alla riduzione del disavanzo una somma determinata o una determinata aliquota di entrate, ma la eccedenza delle entrate riscosse su quelle previste.

Ora, il disavanzo è un fatto concreto mentre la differenza tra le entrate accertate e le previste è un fatto in gran parte arbitrario e, direi, immaginario.

Se si fanno previsioni molto basse, vi sarà un'alta eccedenza delle entrate riscosse sulle previste; ma difficilmente essa potrà essere assegnata a ridurre il disavanzo perchè sarà reclamata dai servizi ai quali era stato insufficientemente provveduto. Se si fanno previsioni alte, l'eccedenza sarà piccola e diventerebbe nulla quando la previsione fosse così esatta da coincidere con le entrate accertate.

Se ad una diminuzione del disavanzo si vuole provvedere, credo che bisognerebbe scegliere

un'altra via che non questa della più o meno illusoria ed arbitraria differenza tra quelle somme. Certo il Ministro del tesoro difficilmente ottiene dai suoi colleghi una volontaria diminuzione delle spese dei rispettivi dicasteri; ed è molto verosimile la notizia che una richiesta in questo senso fatta mesi addietro dal Ministro del tesoro ebbe risposta negativa, anzi domande di maggiori stanziamenti.

A questo fatto ha certamente alluso il Ministro Pella quando ha accennato in tono di benevolo rimbrotto ai parecchi miliardi che gli erano stati più o meno gentilmente strappati da qualcuno dei suoi colleghi.

Naturalmente non si deve pretendere di arrivare molto rapidamente al pareggio. Non è necessario che il bilancio sia proprio in pareggio; basta che il disavanzo sia contenuto in una misura tale da poter essere fronteggiato con mezzi ordinari di tesoreria.

Un altro punto toccato dal Ministro Pella e che non è stato ricordato dal relatore è quello della facoltà domandata dal Ministro del tesoro di potere emettere buoni poliennali con le stesse modalità con le quali si emettono i buoni ordinari. Questa richiesta era stata in un primo tempo formulata in un modo che la Commissione finanze e tesoro non credette di potere accogliere; ma le limitazioni alla facoltà ministeriale, proposte da me ed altri colleghi ed accettate dalla Commissione e dal ministro Gava, hanno condotto ad una nuova redazione dell'articolo 17 del disegno di legge.

Mi sembra però che rimanga una contraddizione, per così dire, di fondo. Se il Ministro del tesoro aveva più volte dichiarato che le condizioni della tesoreria erano tali da non ispirare inquietudine, e se aveva ridotto il tasso d'interesse dei buoni ordinari con la esplicita dichiarazione che la riduzione testimoniava il suo proposito di non togliere disponibilità al mercato monetario, queste dichiarazioni sono ora in contraddizione con il fatto che il Governo chieda maggiore libertà di contrarre debiti a più lunga scadenza senza l'intervento del potere legislativo. È vero che questa richiesta non è stata in origine una iniziativa governativa ma della Camera dei deputati, dove apparve ispirata dalla preoccupazione di evitare movimenti di borsa nel corso dei titoli pubblici nell'intervallo fra la presentazione e la discussione di un disegno di legge per la emissione di buoni poliennali. Preoccupazione superflua perchè la immissione di nuovi titoli sul mercato necessariamente provoca, prima o dopo, movimenti nei corsi, atti a proporzionare prezzo e rendimento dei titoli vecchi e dei nuovi.

Un'altra riserva debbo esprimere sulla tendenza a far apparire gl'incrementi delle disponibilità monetarie, specie dei depositi bancari, come interamente dovuti ad incrementi del risparmio. Questa confusione certamente non esiste nella mente di persone così esperte in materia finanziaria e bancaria quali sono i Ministri del tesoro e delle finanze ed il presidente della omonima Commissione; ma ad essa troppo facilmente s'indulge in documenti ufficiali e commenti officiosi. È notorio che i depositi bancari non sono alimentati soltanto dai nuovi apporti dei risparmiatori, ma anche dalle operazioni di credito che le banche fanno coi loro clienti. Dippiù, il volume dei depositi dipende, ad ogni istante, dal flusso delle entrate e dal flusso delle uscite; e quindi il crescere del loro ammontare non ha un significato unico; può avere diversi significati, anche quello di una stasi dell'apparato produttivo. Disse una volta un economista americano che i depositi sono come le camere di albergo, piene la notte quando la gente riposa ma vuote il giorno quando i clienti vanno fuori per i loro affari o i loro divertimenti.

In un momento di stasi economica, quando gli operatori privati non si valgono delle loro disponibilità per consumi o per investimenti, cresce il volume dei depositi senza che ciò significhi un accrescimento del volume del risparmio nè che sia un sintomo inequivocabile di maggiore prosperità economica. All'argomento dei depositi si connette così quello degl'investimenti, ma sarebbe troppo lungo discorso. Dirò solo che a questa parola, introdotta da pochi anni nel linguaggio della nostra pubblica finanza, si è dato un significato troppo vago e troppo lato. Non può essere quindi ragione di incontrastato compiacimento il vedere che in Italia gl'investimenti figurano come un'aliquota del 21 per cento del reddito nazionale, ed in altri paesi come un'aliquota del 10-15 per cento. Bisognerebbe conoscere quale significato negli altri paesi è dato a quella parola, e come in ciascuno di essi è fatto il periglioso calcolo dell'ammontare del reddito nazionale e della sua distribuzione.

Altri punti meriterebbero qualche precisazione, specialmente quelli che concernono la bilancia dei pagamenti e la disoccupazione. Sono però argomenti di tanta vastità che io mi propongo di trattarli in sede più appropriata, vale a dire, nella discussione del bilancio del commercio estero e del bilancio dell'industria. Mi sono limitato qui a toccare solo i punti che si riferiscono al bilancio del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati*).

Comunico che i senatori Pesenti e Fortunati hanno presentato un emendamento al riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa annesso al disegno di legge. Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Nel riepilogo generale degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1953-54 apportare le seguenti variazioni ai totali generali:

Tesoro	da	750.788.284.000	a	725.821.948.000
Pubblica istruzione	»	239.156.052.570	»	249.156.052.570
Interno	»	116.512.053.012	»	96.512.053.012
Lavori pubblici	»	154.040.014.012	»	204.040.014.012
Difesa	»	488.870.000.000	»	408.870.000.000
Agricoltura e foreste	»	73.439.294.500	»	113.439.294.500
Lavoro e previdenza sociale	»	75.615.099.400	»	90.615.099.400
Marina mercantile	»	25.075.035.000	»	30.075.035.000».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

BERTONE, *relatore*. La Commissione non l'accetta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento presentato dai senatori Pesenti e Fortunati, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia ora lettura degli articoli del disegno di legge n. 16. Avverto che, con l'approvazione degli articoli 4, 5 e 6, si intenderanno approvati anche gli elenchi 1, 2, 3 e 4, annessi al bilancio.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella *A*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(*È approvato*).

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1953-54, nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(*È approvato*).

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella *B*).

(*È approvato*).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1953-54 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(*È approvato*).

Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1953-1954 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera *a*), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1953-54, in lire 17.181.316.000.

(*È approvato*).

Art. 10.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 1.918.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1953-1954 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 2.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*È approvato*).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1953-54 in lire 8.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(*È approvato*).

Art. 13.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1953-54 in lire 500.000.000.

(*È approvato*).

Art. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1953-54 nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 536 e 537 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 15.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1953-1954 una sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro di lire 5.000.000 per il funzionamento del Gruppo medaglie d'oro al valore militare.

(*È approvato*).

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 9.000.000, per l'esercizio finanziario 1953-54 il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. All'articolo 17, come è noto, la Commissione finanze e tesoro ha proposto un emendamento sostitutivo dell'intero articolo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 17.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1953-54, Buoni ordinari del Tesoro secondo le norme

che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei Buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni.

Con la stessa procedura, in deroga alle vigenti leggi sul Debito pubblico, il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere nell'esercizio Buoni poliennali del Tesoro, anche a premio, a scadenza non superiore ai nove anni.

L'aumento dei Buoni ordinari e dei Buoni poliennali in circolazione non può superare, nell'esercizio, il disavanzo quale risulta dall'articolo 24.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1953–54, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto.

(*È approvato*).

Art. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 486, 487 e 752 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1953–1954.

(*È approvato*).

Art. 20.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, delle finanze, del tesoro e della difesa, le somme che risulteranno disponibili, sia in conto competenza che in conto residui, sui capitoli n. 54-*bis*, 543-*bis* e 751-*bis* dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1953–54, all'atto del trasferimento, ai predetti Ministeri, delle attribuzioni dell'ex Ministero dell'Africa italiana, disposto con la legge 29 aprile 1953, n. 430.

I residui risultanti al 30 giugno 1953 sullo stato di previsione dell'ex Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1952–53, sono trasferiti, a seconda che si riferiscano alle spese effettive ordinarie, effettive straordinarie e per movimento di capitali, rispettivamente, ai suddetti capitoli n. 54-*bis*, 543-*bis* e n. 751-*bis* dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1953–54.

I titoli di pagamento emessi, durante l'esercizio provvisorio del bilancio, sui capitoli dello stato di previsione dell'ex Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio 1953–54 compreso nel progetto di bilancio presentato alle Assemblee legislative il 31 gennaio 1953, si intendono tratti, a seconda delle spese cui si riferiscono, a carico, rispettivamente, dei medesimi capitoli n. 54-*bis*, 543-*bis* e 751-*bis*.

(*È approvato*).

Art. 21.

Le variazioni apportate, durante l'esercizio provvisorio del bilancio, con provvedimenti non legislativi, emanati in forza di particolari facoltà, agli stati di previsione delle Amministrazioni dello Stato costituenti il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1953–54, presentato alle Assemblee le-

gislative il 31 gennaio 1953, si intendono riferite agli stati di previsione approvati con legge per il medesimo esercizio finanziario.

(*È approvato*).

Art. 22.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1953-54 è stabilito in lire 28.025.000.

(*È approvato*).

Art. 23.

I residui risultanti al 1° luglio 1953 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1953-54 soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(*È approvato*).

Art. 24.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	1.787.105.723.000
Spesa	»	2.152.882.625.923
Disavanzo effettivo —	L.	365.776.902.923

Movimento di capitali.

Entrata	L.	26.564.658.200
Spesa	»	77.803.545.932
Disavanzo . . . . —	L.	51.238.887.732

Riassunto generale.

Entrata	L.	1.813.670.381.200
Spesa	»	2.230.686.171.855
Disavanzo finale . —	L.	417.015.790.655

RIEPILOGO DEGLI STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1953-54

MINISTERI	PARTE ORDINARIA — Entrate e spese effettive (1)	PARTE STRAORDINARIA — Entrate e spese effettive (2)	PARTE STRAORDINARIA — Movimento di capitali (3)	PARTE STRAORDINARIA — TOTALE (4)	INSIEME — Entrate e spese effettive (colonne 1 e 2) (5)	INSIEME — Movimento di capitali (6)	TOTALE GENERALE (colonne 5 e 6) (7)
SPESA							
Tesoro	382.873.489.500	323.643.091.000	44.271.703.500	367.914.794.500	706.516.580.500	44.271.703.500	750.788.284.000
Finanze	202.462.422.000	11.815.566.900	200.370.100	12.015.937.000	214.277.998.900	200.370.100	214.478.369.000
Grazia e giustizia	49.231.864.000	7.000.000	»	7.000.000	49.238.864.000	»	49.238.864.000
Affari esteri	15.541.300.700	6.252.302.061	408.500	6.252.710.561	21.793.602.761	408.500	21.794.011.261
Pubblica istruzione	232.393.333.870	6.762.718.700	»	6.762.718.700	239.156.052.570	»	239.156.052.570
Interno	90.244.461.990	25.631.519.410	636.071.612	26.267.591.022	115.875.981.400	636.071.612	116.512.053.012
Lavori pubblici	21.097.934.000	132.941.842.992	237.020	132.942.080.012	154.039.776.992	237.020	154.040.014.012
Trasporti	8.441.668.000	9.491.571.800	»	9.491.571.800	17.933.239.800	»	17.933.239.800
Poste e telecomunicazioni	19.748.000	»	»	»	19.748.000	»	19.748.000
Difesa	346.853.274.000	136.966.726.000	5.050.000.000	142.016.726.000	483.820.000.000	5.050.000.000	488.870.000.000
Agricoltura e foreste	13.097.484.000	32.697.055.300	27.644.755.200	60.341.810.500	45.794.539.300	27.644.755.200	73.439.294.500
Industria e commercio	2.371.266.200	91.791.100	»	91.791.100	2.463.057.300	»	2.463.057.300
Lavoro e previdenza sociale	62.108.870.000	13.506.229.400	»	13.506.229.400	75.615.099.400	»	75.615.099.400
Commercio con l'estero	1.216.950.000	»	»	»	1.216.950.000	»	1.216.950.000
Marina mercantile	11.735.350.000	13.339.685.000	»	13.339.685.000	25.075.035.000	»	25.075.035.000
Bilancio	46.100.000	»	»	»	46.100.000	»	46.100.000
Totale	1.439.735.526.260	713.147.099.663	77.803.545.932	790.950.645.595	2.152.882.625.923	77.803.545.932	2.230.686.171.855
ENTRATA	1.643.594.812.000	143.510.911.000	26.564.658.200	170.075.569.200	1.787.105.723.000	26.564.658.200	1.813.670.381.200
Differenza	+ 203.859.285.740	— 569.636.188.663	— 51.238.887.732	— 620.875.076.395	— 365.776.902.923	— 51.238.887.732	— 417.015.790.655

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo adesso all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dall'1 al 293*).

Sul capitolo 294 la Commissione finanze e tesoro ha presentato un emendamento. Si dia lettura del capitolo.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Capitolo 294 — " Spese e contributi per l'esecuzione di lavori concernenti miglioramenti patrimoniali, per l'acquisto di immobili, indennità di esproprio, per manutenzione straordinaria e forniture occorrenti nell'interesse delle aziende patrimoniali " ».

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'emendamento.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Capitolo 294 — " Spese e contributi per l'esecuzione di lavori concernenti miglioramenti patrimoniali, per l'acquisto di immobili, indennità di esproprio, per manutenzione straordinaria e forniture occorrenti nell'interesse delle aziende patrimoniali *nonchè per incremento del patrimonio termale* " ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dalla Commissione finanze e tesoro. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Senza ulteriore discussione, sono approvati i capitoli dal 295 al 328, con i relativi riassunti per titoli e categorie e con i relativi allegati*).

(*Senza discussione, sono altresì approvati i capitoli degli annessi bilanci dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e dell'Amministrazione del fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza, con i relativi allegati*).

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 17.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 2).

(*È approvato*).

Art. 4.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate

spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco numero 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(*È approvato*).

Art. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1953-54, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo infine all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 18.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54 » (29) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Credo che basti la considerazione delle necessità del momento per farci approvare la proroga del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953 e credo che basti l'ora, e il modo con cui stiamo aspettando di chiudere la seduta, perchè il relatore possa limitarsi a raccomandare l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

L'esercizio provvisorio dei bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1953-54, già autorizzato fino al 31 agosto 1953

con la legge 28 giugno 1953, n. 462, è ulteriormente consentito fino al 31 ottobre 1953, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 19 agosto 1953.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° settembre 1953.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Giacometti. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Metto pertanto ai voti il disegno di legge nel suo compleso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate due interrogazioni con carattere di urgenza al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« I sottoscritti interrogano l'onorevole Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intenda adottare il Governo per venire incontro alle più urgenti esigenze di quella parte della popolazione romana, che a seguito dell'odierna alluvione trovasi in situazione di particolare disagio e necessità di urgenti soccorsi in indumenti, viveri ed alloggio, provvedimenti che evidentemente trascendono il limitato campo di forme assistenziali che le autorità municipali stanno prodigando e che pertanto occorre siano integrate dagli organi statali o parastatali » (55-*Urgenza*).

CINGOLANI, ANGELILLI.

« Sui danni del nubifragio nei quartieri popolari di Roma e sulla necessità di immediati provvedimenti » (56-*Urgenza*).

MOLÈ, SMITH.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno per rispondere a queste interrogazioni.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, questa mattina la città di Roma ha subìto una pioggia torrenziale per circa un'ora, a seguito della quale si sono verificati allagamenti in varie zone della città, sia al centro che alla periferia, con danni agli scantinati e ai primi piani delle abitazioni in vari rioni. Per quanto riguarda le borgate periferiche sono particolarmente da segnalare i danni nella zona di Pietralata; frane si sono avute nella zona del Viale Vaticano, lato Museo, dove per circa 30 metri sono crollate le mura. Un'inondazione e un allagamento con frana nella zona della galleria Farnesina hanno causato la morte dell'operaio Antonio Carpentieri. Un altro operaio, Mario Torti, mentre era intento alla panificazione, è stato investito da una scarica elettrica ed ha trovato la morte. Nove feriti si sono avuti in questa zona, e vari feriti in diverse zone del centro.

Immediatamente le autorità sono intervenute. Il primo corpo vigili del fuoco, rinforzato successivamente dai vigili delle scuole centrali, dei corpi di Rieti, Viterbo, Frosinone e Latina è intervenuto a seguito di numerosissime chiamate per provvedere ai primi sgomberi e soprattutto a pompare l'acqua. La zona di Primavalle, dove l'acqua raggiungeva il livello di un metro e 50, ora è coperta solo da mezzo metro d'acqua; continua questa attività dei vigili, coadiuvati dalle forze di pubblica sicurezza, che si sono prodigati in ogni zona della città per provvedere allo sgombero e all'immediata assistenza. A cura della Croce rossa in alcune zone si sta provvedendo alla sistemazione delle famiglie danneggiate nelle abitazioni, in locali di ricovero oppure in campi profughi; questa opera si sta svolgendo tutt'ora. Sono state impartite disposizioni alle autorità provinciali e comunali perchè si intervenga con la massima rapidità, come si

sta intervenendo; e con la massima larghezza di mezzi, affinchè la popolazione romana colpita da questa alluvione non abbia a trovarsi in mezzo alla strada o in mezzo a difficoltà eccezionali nella serata di oggi.

PRESIDENTE. Sicuro di interpretare il pensiero del Senato ringrazio il Ministro dell'interno per le informazioni che ha voluto darci. Altrettanto sicuro di interpretare i sentimenti del Senato, rivolgo un mesto pensiero alle vittime di questa penosissima alluvione. Ci auguriamo che le provvidenze dello Stato siano tali da lenire almeno il disagio di questa gente.

Il senatore Cingolani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CINGOLANI. Sono soddisfatto, ma prego l'onorevole Ministro di voler intensificare questi provvedimenti soprattutto per evitare un fenomeno di una certa importanza. Sono quasi condotte a fine nuove costruzioni nella periferia di Roma, costruzioni già destinate ad elementi del popolo romano. Bisognerebbe che sia la Croce Rossa, sia il Ministero, sia il Comune provvedessero al ricovero dei danneggiati in modo da impedire l'invasione di stabili già pronti e assegnati che potrebbe ritardare poi la soluzione del problema degli alloggi a Roma. Comunque la popolazione di quei rioni ha già trovato il conforto della parola e della presenza di molti nostri colleghi consiglieri comunali e qui i due consiglieri comunali Molè e Smith si sono uniti a noi con una loro particolare interrogazione rappresentando innanzi al Ministero l'unanime voto del Consiglio comunale di Roma che è stretto intorno al Sindaco e che è presente in tutti i rioni da questa mattina presto. Ci auguriamo che tutto ciò non sia fra poco che un ricordo doloroso e che si preparino fin d'ora provvedimenti che possano rientrare nella legge su Roma per il rinnovo delle grandi fognature romane che rimontano a molti anni fa.

PRESIDENTE. Il senatore Molè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLÈ ENRICO. Prendo atto, insieme col senatore Smith, delle assicurazioni che il Ministro ha dato, rispondendo con consapevole sollecitudine alla nostra interrogazione. Vorrei pregarlo di dirigere personalmente l'opera di soccorso perchè pare che si tratti di cosa più grave di quanto non sembrasse in principio. In un solo quartiere periferico il numero delle persone rimaste senza tetto supera le 1500. Roma dia l'esempio dell'assistenza amorosa e completa alle famiglie infelici. Non basta, tuttavia, l'opera dell'amministrazione comunale che speriamo stia facendo il suo dovere. A Roma, sede del Governo, occorre l'intervento diretto del Governo. Il Ministro dell'interno ha tutto il nostro appoggio in questa circostanza e avrà la espressione della nostra gratitudine, della nostra soddisfazione se le popolazioni dei quartieri popolari, che scrivono con la loro condizione miseranda il capitolo più doloroso della vita amministrativa di Roma, sentiranno finalmente un palpito di solidarietà, attraverso la immediatezza di soccorsi da parte delle autorità statali.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Desidero assicurare gli onorevoli senatori interroganti ed il Senato che il Ministro dell'interno stamattina, prima ancora che cessasse di piovere, era sui luoghi dove si erano verificati i franamenti. Debbo aggiungere che durante tutta la giornata la situazione è stata seguìta ora per ora, e sono state prese le misure indispensabili per sovvenire ai danni e alle popolazioni colpite da questi danni. Aderendo all'invito che in questo momento l'onorevole Senato rinnova, sarà continuata quest'opera. (*Applausi dal centro*).

Per la presentazione al Parlamento del provvedimento di amnistia e condono.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Ho chiesto la parola per una raccomandazione che vorrebbe essere anche una pressante sollecitazione. Stiamo per

prenderci alcune settimane di vacanze. Penso di interpretare il sentimento e la volontà di tutto il Senato se credo non superfluo richiamare l'attenzione del Governo e in particolare del Ministro di grazia e giustizia qui presente, su un problema intorno al quale da molto tempo, ma da alcuni giorni in particolare, si polarizza l'attenzione e l'attesa ansiosa di centinaia di migliaia di famiglie italiane. Alludo all'amnistia. Alcuni giornali, tra cui taluni che si dovrebbero ritenere ufficiosi, hanno riportato alcune anticipazioni e notizie sul provvedimento che il Governo starebbe elaborando. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha smentito queste anticipazioni e queste notizie date dai giornali, però non ha smentito la circostanza riportata sulla stampa che sarebbe intenzione del Governo di presentare il provvedimento dopo il 31 ottobre. Penso che noi non potremmo trascorrere tranquillamente le nostre vacanze se non avessimo assicurazione dal Governo e dal Ministro di grazia e giustizia che questo provvedimento non si farà attendere oltre quella data, ma che potrà essere e sarà presentato dinanzi al Parlamento, e in particolare dinanzi all'altro ramo del Parlamento, al momento della ripresa dei lavori, perchè la Camera dei deputati, che riprende i suoi lavori una settimana in anticipo sul Senato, possa in questi sette giorni discutere e approvare il provvedimento per dar modo al Senato di discuterlo a sua volta alla riapertura.

Colgo l'occasione per raccomandare ancora una volta al Ministro Guardasigilli e al Governo di ispirarsi per questo provvedimento a quel senso di maggiore estensione e comprensione che deve essere la sostanza di qualsiali provvedimento di clemenza. Esso deve considerare in particolar modo i partigiani e i lavoratori che sono stati colpiti per ragioni politiche o per reati veri e presunti commessi in agitazioni politiche e sociali: per questi cittadini il provvedimento è di riparazione e di giustizia.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso assicurare l'onorevole Mancinelli, anzitutto che non ho assolutamente detto che l'amnistia o qualsiasi provvedimento di clemenza che sarà adottato, dovrà essere presentato al Parlamento dopo il 31 ottobre...

MANCINELLI. L'hanno detto i giornali.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non potevo smentire quello che non ho mai sentito dire nè una notizia apparsa su un giornale che non ho letto. Dai giornali che ho letto tale notizia non risultava. Comunque la smentisco in questa Aula dove ne acquisto conoscenza. Non ho mai pensato ad un simile ritardo e credo che non l'abbia pensato neppure il Presidente del Consiglio, a nome del quale parlo in questo momento. Egli stesso ha infatti dichiarato dinanzi al Senato e alla Camera dei deputati che uno dei primi provvedimenti che avrebbe portato dinanzi al Parlamento sarebbe stato appunto un provvedimento di larga clemenza anche per una ragione di umanità e perchè in questo egli considerava si potesse raffigurare il volto cristiano della giustizia, se mal non ricordo la sua espressione. Può essere sicuro l'onorevole Mancinelli che gli studi preparatori e la raccolta del materiale perchè il provvedimento di clemenza possa essere esaminato dal Consiglio dei ministri sono già quasi pronti. Non posso affermare in questo momento se il disegno di legge per la delega al Presidente della Repubblica potrà essere presentato fra qualche giorno o fra qualche settimana, ma posso assicurare, anche a nome del Presidente del Consiglio che, alla ripresa dei lavori parlamentari, quel progetto sarà senz'altro dinanzi al Parlamento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi

del Comandante la stazione dei carabinieri di Bernalda (Matera), brigadiere Colella Giovanni, per i seguenti fatti, nei quali — oltre la più aperta violazione della legge — furono usati modi violenti ed ingiuriosi contro pacifici cittadini, e, persino, contro donne e fanciulle: *a*) il 16 luglio decorso, Turro Francesco e Tammone Luigi, dirigenti sindacali invitati, ed appositamente delegati, da tutti i concessionari dell'Ente riforma del Centro di colonizzazione di Sessa Marina, per le trattative con i dirigenti dell'Ente stesso, circa la divisione dei prodotti, furono senza alcuna ragione, tradotti in caserma. Dopo minacce di ogni genere, si pretendeva da essi l'allontanamento da quei luoghi, con foglio di via obbligatorio. Per dar forza all'arbitrio, e per renderlo più efficace, fu fatta loro leggere una circolare del Ministero dell'interno, inviata anche ad altre stazioni di carabinieri, datata 12 luglio, con la quale si davano istruzioni per impedire, con tutti i mezzi, che dirigenti sindacali e attivisti del P.C.I. prendessero contatti con i concessionari dell'Ente. Dopo discussioni e minacce, il foglio di via obbligatorio non fu emesso per l'energico intervento del sindaco di Bernalda ,che non volle firmarlo, non riscontrando giusto quanto si voleva operare dal brigadiere Colella; *b*) sempre a Bernarda, verso il 20 luglio, varie donne, fra le quali alcune giovanissime, dopo uno sciopero a rovescio, al cantiere della forestale, in Agro di Metaponto, furono dal suddetto brigadiere, malmenate e minacciate con armi alla mano, dopo ingiurie volgari. Furono altresì illegalmente sequestrati gli attrezzi di lavoro; *c*) ed ancora, a quaranta edili, recatisi, pochi giorni fa, al villaggio di Metaponto, per chiedere lavoro, il suddetto brigadiere, non avendo altro modo per imporre la sua volontà sopraffattrice, di farli allontanare, li colpì di ammenda, sotto il pretesto che le biciclette sulle quali si erano recati a chiedere pane mancassero di freno o di fanalini (53).

CERABONA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere: *a*) quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti ai quali dà luogo lo svaso del lago di Garda spinto al disotto delle magre normali.

Sono fognature e greti che emergono, sui quali le fogne da tempo depositano, dando luogo a emanazioni maleodoranti specialmente a contatto dei « Lungolago » sui quali prospettano notevoli centri urbani già sistemati ed attrezzati a tutto il conforto di soggiorno, rendendo anche difficile od impossibile ai natanti, l'ingresso nei porti lacuali o l'attracco alle banchine.

Discutendosi lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1952-53 nella seduta del 16 maggio 1952 il Senato ha approvato un ordine del giorno col quale ha chiesto la costituzione del Consorzio del Mincio sulla falsariga del Consorzio dell'Oglio, del Consorzio del Ticino, del Consorzio dell'Adda.

Il Consorzio del Mincio, costituito in tal modo, sarebbe l'organo competente ed efficiente per provvedere ai dragaggi dei greti e al prolungamento in profondità delle fognature; in una parola alla regolamentazione delle sponde rivierasche.

b) se non ritenga urgente spingere con la massima alacrità il completamento della galleria per lo scarico dell'Adige nel Garda, provvedimento che, senza eliminare i sopra lamentati inconvenienti, potrebbe attenuarli (54).

BUIZZA, ZANE.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se l'onorevole Ministro ricorda ancora l'ordine del giorno, per l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della previdenza sociale, votato dal Senato della Repubblica nella seduta del 22 febbraio 1952, che così recita:

« Il Senato, considerando le condizioni di bisogno dei pensionati, invita il Governo a provvedere al più presto (entro tre mesi) a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria ai pensionati con adeguato provvedimento di legge ».

E per conoscere quando l'onorevole Ministro intenda presentare al Parlamento l'apposito disegno di legge (74).

FIORE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori per il progetto della ferrovia Cosenza-Paola, per il quale il Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno da più tempo, ha stanziato la somma necessaria per la relativa compilazione.

Tale ferrovia si rende sempre più necessaria per le pericolose condizioni dell'attuale tracciato e per i mezzi di trazione adoperati, i quali per la loro vetustà, e per lo sforzo al quale sono ininterrottamente sottoposti rappresentano un vero, serio, pericolo per i viaggiatori. Nel sollecitare la compilazione del progetto e la susseguente esecuzione dell'opera, l'interrogante denunzia all'onorevole Ministro la preoccupante situazione, e la grave responsabilità che, verificandosi un nuovo sinistro ricadrebbe su chi, magari involontariamente, ritarda l'attuazione di detta ferrovia tanto attesa e tanto necessaria, non solo per dare maggiore sviluppo ai commerci della provincia di Cosenza, ma all'intiera Calabria ed alla Sicilia (75).

VACCARO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza quanto accade giornalmente sul tratto della ferrovia Cosenza-Paola, dove le locomotive e le automotrici antiquate e logore, che dovevano essere dimesse dal servizio da più tempo, non riescono più a superare la pericolosa ed erta salita a cremagliera Paola-San Lucido, San Lucido-Falconara Albanese-San Fili-Rende, fermandosi ad ogni tratto, ed a volte mancando di ripresa, retrocedendo creando selvagge scene tra i viaggiatori, sempre memori dei luttuosi disastri verificatisi in questi tratti, per gli stessi motivi che oggi si lamentano, negli anni 1917, 1942 e 1943.

Nel denunziare il gravissimo inconveniente, l'interrogante chiede che, sul detto tratto ferroviario, vengano sollecitamente sostituite le vecchie macchine e le vecchie automotrici, avvertendo che ogni ritardo fa assumere grave responsabilità all'Amministrazione nel caso di prevedibile disastro (76).

VACCARO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali ancora si ritarda l'apertura della agenzia postelegrafonica in contrada Crocevia di Donnici Inferiore (Cosenza) centro di notevole importanza agricola, nonostante le continue insistenze da parte delle Autorità locali, e specialmente dell'Amministrazione comunale di Cosenza, la quale con lodevole premura ha già approntato i locali (77).

VACCARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se accetti di prorogare l'efficacia della legge 23 febbraio 1952, n. 93, relativa alla « ratifica con modificazione del decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137 » recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale.

E ciò per il fatto che era previsto nell'articolo 4 di detta legge di potere, per coloro che si trovavano nelle condizioni di esclusione dai benefici, presentare entro tre mesi dalla pubblicazione ricorso al Ministero della difesa, e che alcuni pochi ciò non fecero perchè l'eco di tale concessione giunse loro allorchè il termine era scaduto.

Un provvedimento di estensione per altri tre mesi dell'efficacia della legge stessa potrebbe bene rientrare nel quadro degli annunciati provvedimenti di amnistia (78).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in considerazione della facoltà conferita all'Amministrazione dall'articolo 51 del Regolamento 19 luglio 1941, numero 1191, alla legge postale e delle telecomunicazioni, di rinnovare le concessioni telefoniche alla loro scadenza e dato l'avvicinarsi del termine del 31 dicembre 1954 entro il quale lo Stato può dichiarare la sua intenzione di riscattare entro l'anno successivo le linee telefoniche gestite dalle Società private; considerato che questa facoltà potrebbe farci trovare di fronte al fatto compiuto del rinnovo delle concessioni vigenti che certamente non risponderebbe agli interessi del Paese; intenda presentare al Parlamento apposito disegno di legge per una ampia discussione su questo problema di così grande importanza per la economia nazionale (79).

CARMAGNOLA.

Per la chiusura dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo con molto piacere ringraziare tutti voi per la diligenza dimostrata e per lo sforzo che avete compiuto in questa sessione. Devo anche ringraziare il Governo che si è sottoposto ad un notevole sacrificio. Noi possiamo essere lieti del lavoro svolto anche se esso si è svolto in una contingenza di tempo che ci auguriamo in avvenire non abbia a ripetersi, affinchè i bilanci, che sono l'essenza viva del Parlamento, trovino uno sviluppo di discussione in rapporto alla loro basilare importanza.

Il Senato sarà convocato a domicilio, ma io ritengo di dire fin d'ora che, siccome è stato annunciato ufficialmente che l'altro ramo del Parlamento riaprirà il 22 settembre, e siccome la Camera deve discutere quei bilanci finanziari che noi abbiamo già approvato, evidentemente il Senato riaprirà qualche giorno più tardi, che mi riservo di precisare. (*Vivi applausi da tutti i settori. Dalla tribuna stampa un lungo applauso viene rivolto all'indirizzo del Presidente*).

BOGGIANO PICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO. Quale decano di questa Assemblea, ricambio all'illustre Presidente il saluto che egli ha rivolto al Senato, formulando innanzi tutto i rallegramenti più vivi per il ritmo che egli ha saputo imprimere ai nostri lavori, e per l'alacre e squisita forma con cui li ha diretti, augurando a lui e a tutti gli onorevoli colleghi delle vacanze liete. (*Vivissimi applausi*).

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche a nome del Governo mi associo ai ringraziamenti che ha espresso il nostro collega Boggiano Pico all'illustre Presidente e rivolgo a lui il fervido augurio di ogni bene e il proseguimento felice di questi lavori che sono veramente l'essenza stessa del Parlamento.

Noi ci auguriamo, illustre Presidente, che Ella possa lungamente restare al suo altissimo posto di responsabilità per elevare ancora di più la dignità e il prestigio del Senato. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Formulo l'augurio di buone vacanze per tutti ed in modo speciale per i giornalisti della tribuna stampa. (*Vivissimi generali applausi. I giornalisti della tribuna stampa, in piedi, ringraziano il Presidente con un lungo applauso*).

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 20,55).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA XVIII SEDUTA (27 AGOSTO 1953)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALBERTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali ragioni ostino all'apertura del cantiere di lavoro per la strada detta di Pianucciole in territorio di Civitella d'Agliano (provincia di Viterbo). La legittima attesa dei lavoratori disoccupati di Civitella è ancora più andata delusa dato che i vistosi cartelli, posti all'inizio della costruenda strada, furono inaugurati durante il periodo elettorale. L'attuale strada mulattiera, gabellata come transitabile nel frattempo, metterebbe sicuramente a dura prova le automobili ministeriali che vi si avventurassero (16).

PRIMA RISPOSTA. — In merito si ha il pregio di comunicare che, per la costruzione della strada detta Pianucciole nel comune di Civitella d'Agliano (Viterbo), questo Ministero ha istituito un cantiere per un importo di lire 12.169.374.

La prima anticipazione di fondi per lire sei milioni è stata rimessa nell'aprile scorso al Consorzio di bonifica tra Baschi ed Orte, Ente gestore del cantiere.

Non si conoscono i motivi di ordine locale che impediscono l'apertura del cantiere. Al riguardo sono state chieste notizie all'Ufficio provinciale del lavoro di Viterbo, in possesso delle quali sarà premura dello scrivente fornire alla S. V. onorevole ulteriori chiarimenti.

SECONDA RISPOSTA. — Facendo seguito alla nota n. 42833/126/418 della 29 luglio 1953, si fa presente che il Consorzio di bonifica tra Baschi e Orte non ha potuto dare sollecito inizio ai lavori del cantiere di lavoro per la strada detta di Pianucciole in territorio di Civitella d'Agliano (Viterbo) per questioni sorte con alcuni frontisti interessati alla costruzione della strada Sermugnano-Pianucciole-Speletino.

Successivamente, prima dello scadere del mese fissato per la definizione della questione, venne prospettato all'Ufficio provinciale del lavoro di Viterbo la particolare situazione della disoccupazione dei Comuni interessati in quanto, trattandosi di centri eminentemente agricoli, andavano ad iniziarsi lavori di mietitura e trebbiatura, mentre altro cantiere di sistemazione montana era stato già aperto fin dal 25 marzo 1953 nel comune di Civitella d'Agliano.

Tali circostanze consigliavano l'Ente gestore, al fine di evitare di dover eventualmente sospendere il cantiere dopo alcuni giorni dall'inizio, di cominciare i lavori nella seconda quindicina del mese di agosto.

Precisato quanto sopra, si comunica che tutto è stato disposto perchè l'apertura del cantiere in oggetto avvenga il giorno 17 p. v. come da richiesta dell'Ente gestore.

Il Ministro
RUBINACCI.

ASARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: se gli risulta che quasi tutti gli Enti comunali di assistenza della provincia di Trapani hanno arretrato il pagamento del sussidio e dell'assegno di maggiorazione di 5-8 e persino 13 mesi, mentre, nel corso dell'ultima campagna elettorale è stata constatata la erogazione da parte della prefettura di Trapani, a mezzo degli stessi E.C.A. o altri Enti determinati, di diecine di milioni di lire in sussidi straordinari « elettoralistici », impiegando ve-

rosimilmente quei fondi che avrebbero dovuto servire al pagamento dei sussidi ordinari e assegni di maggiorazione agli assistiti poveri riconosciuti.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare perchè i suddetti Enti comunali di assistenza siano sollecitamente posti in grado di pagare ai propri assistiti le mensilità arretrate di quanto loro dovuto, nonchè se l'onorevole Ministro interrogato ritiene il caso, a seguito di opportuni accertamenti, reprimere le eventuali responsabilità amministrative e di negligenza per il lamentato stato di cose (28).

RISPOSTA. — La somministrazione dei contributi integrativi a favore degli E.C.A. della provincia di Trapani è sempre avvenuta periodicamente, entro i limiti delle somme accreditate da questo Ministero e dal Governo regionale. L'ultima erogazione di fondi da parte della Prefettura è stata effetuata in data 24 luglio u. s.; l'assistenza, come è noto, viene intensificata nel periodo invernale ed integrata con la distribuzione di viveri e d'indumenti, mentre nel periodo estivo viene limitata, a seconda delle necessità locali, assumendo carattere di minore continuità.

La erogazione di sussidi straordinari nei consentiti limiti dell'autorizzazione di spesa è stata effettuata sempre tramite gli E.C.A.

Per quanto concerne il pagamento della maggiorazione del trattamento assistenziale, in effetti, la limitazione dei fondi ha determinato in qualche Comune, per le operazioni di revisione degli elenchi degli assistiti un certo ritardo, che si sta provvedendo ad eliminare.

Non si è mai verificata alcuna distrazione di fondi per finalità diverse da quelle per le quali sono stati concessi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

BANFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i criteri secondo cui il Ministero della pubblica istruzione applica — diversamente dalle altre Amministrazioni — le norme sulla collocazione in pensione al 65° anno di età al personale di vigilanza ispettori scolastici e direttori didattici; se non ritenga di soprassedere a tali provvedimenti, tenuto conto: *a*) che i ruoli di questi funzionari sono ridotti ai minimi termini (ispettori da 250 a 200; direttori da 2.200 a 1.000); *b*) che un concorso per direttori, bandito dal Ministero cinque anni or sono, è ancora da espletare e che le promozioni ad ispettore che a febbraio si dovevano fare sono state rimandate; *c*) e che tale carenza del personale di vigilanza, sostituito spesso da incaricati privi di esperienza, della necessaria autorità e della continuità in ufficio, danneggia gravemente la scuola.

Si chiede inoltre quale sia la sorte del concorso per direttori e delle promozioni ad ispettori sopra indicati; e se non si giudichi opportuno di provvedere regolarmente alla copertura dei posti di ruolo di tali uffici (18).

RISPOSTA. — Come è noto, al personale di vigilanza della scuola elementare sono applicabili le norme sul collocamento a riposo previste per tutti i funzionari dello Stato.

Prima delle contingenti necessità del periodo bellico, i funzionari dello Stato venivano, di regola, collocati a riposo al compimento del 65° anno di età e del 40° anno di servizio. Nel periodo post-bellico in rapporto alle particolari circostanze, venne seguito il criterio di massima secondo il quale il limite di età per il collocamento a riposo dei funzionari dello Stato veniva prorogato al compimento del 70° anno: tale prassi venne costantemente seguita nei confronti del personale di vigilanza fino all'anno scolastico 1950-51.

A partire invece dall'anno scolastico 1951-52 si ritenne ormai opportuno ritornare alla normalità e pertanto venne effettuato il collocamento a riposo, a decorrere dal 1° ottobre 1952, degli ispettori e direttori nati nel 1882 e nel 1883, aventi, al 30 maggio 1952, 39 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio, nonchè il collocamento a riposo, a decorrere dal 1° novembre 1952, degli ispettori e direttori nati nel 1884 e nel 1885, aventi, al 30 settembre 1952, 39 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio.

Al termine dell'anno scolastico in corso, cioè col 1° ottobre 1953 dovrà perciò essere collocato a riposo il personale di vigilanza delle scuole elementari nato nell'anno 1886, avente,

cioè, al 1° maggio 1953, 39 anni, 6 mesi e un giorno di servizio. Si tratta, come si vede, di personale che ha raggiunto i 67 anni di età e non i 65, come è detto nella interrogazione.

Circa le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante, in relazione alle numerosissime vacanze del ruolo ispettivo e direttivo e al ritardo frapposto all'espletamento dei concorsi direttivi e alle promozioni ispettive, si fa osservare che le promozioni dei direttori al grado VII (ispettore di circoscrizione) sono state deliberate dal Consiglio di amministrazione nell'adunanza del 27 giugno 1953 e sono attualmente in corso gli atti relativi per l'assegnazione dei nuovi ispettori alle sedi ispettive fino ad oggi vacanti e che dei concorsi a posti di direttore didattico in atto, due (quelli per soli titoli, generale e riservato) sono stati recentemente espletati, e le relative graduatorie sono state inviate alla Corte dei conti, nei giorni scorsi, per la registrazione: trattasi nella specie di 319 nuovi direttori che verranno, prossimamente, a colmare, in parte, le lacune del ruolo direttivo, in attesa della immissione, che si prevede possa avvenire nel prossimo anno 1954, di altri 320 vincitori degli altri due concorsi per esami e titoli.

Il Ministro
BETTIOL.

BISORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — È stato pubblicato: 1) che il Comitato di attuazione I.N.A.-Casa ha preparato un programma completo fino al marzo 1956, distribuendo secondo le necessità i fondi a disposizione fra Regioni, Provincie e Comuni; 2) che alla Toscana sono stati assegnati 322 milioni in aggunta a lire 11.811.700.000 già spese per costruzioni ormai ultimate e a lire 7.450.900.000 già stanziate per costruzioni in corso di appalto.

Desidero sapere quale somma, sulle lire 322 milioni ora assegnate, sia stata riservata a Prato, quarto comune della Toscana e centro industriale importantissimo, che dà contributi imponenti all'I.N.A.-Casa e soffre per disoccupazione e penuria di alloggi (4).

RISPOSTA. — Gli importi pubblicati da alcuni giornali in ordine al piano di costruzioni I.N.A.-Casa hanno riferimento a stanziamenti nuovi, ma rappresentano unicamente il residuo, ancora da attuare nel settennio 1949-1956, che è stato completato fino dal dicembre dello scorso anno e reso noto a tutti gli interessati.

I 322 milioni indicati per la Toscana si riferiscono, appunto, alla quota parte del programma di cui sopra, tuttora in fase di progetto.

Il comune di Prato beneficia, nel settennio, di complessive lire 613.200.000, di cui 110 milioni stanziati nel piano di assestamento finale e già in corso di appalto.

È per questo motivo che il Comune stesso non appare più fra le località per le quali si è ancora in fase di progetto.

Il Ministro
RUBINACCI.

BISORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Finora gli autoveicoli hanno usato, per preavvertire che cambiavano direzione o sorpassavano, frecce ben visibili. Ora taluni autoveicoli cominciano ad usare, in luogo delle frecce, lampeggiatori posteriori pochissimo visibili. Il cambiamento mi sembra pericoloso. Domando se e perchè sia stato autorizzato secondo gli articoli 30 e 111, n. 2 del Codice stradale (13).

RISPOSTA. — Le caratteristiche dei dispositivi meccanici per le segnalazioni di cambiamento di direzione degli autoveicoli, e le relative modalità di applicazione, a sensi di quanto prescritto dagli articoli 30 e 111, n. 2 del Codice della strada, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, sono state stabilite con il decreto ministeriale 1° giugno 1936 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 giugno 1936), modificato col decreto ministeriale 9 aprile 1949 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 1949).

Nei citati provvedimenti è previsto sia l'uso di indicatori a braccio mobile, sia l'uso di luci laterali lampeggianti, sia infine l'uso di luci anteriori e posteriori lampeggianti.

Pertanto l'impiego dei dispositivi a luci lampeggianti, purchè rispondenti come caratteristiche e come ubicazione alle prescrizioni dei

provvedimenti stessi, risulta ammissibile e regolare.

Si segnala, peraltro, che tale impiego è andato largamente diffondendosi all'estero negli ultimi tempi.

È infine da mettere in rilievo che sono attualmente in corso studi intesi a perfezionare le norme di cui trattasi, nel senso di stabilire caratteristiche fotometriche precise per i dispositivi in questione, allo scopo di meglio garantire la visibilità fisiologica degli stessi.

Il Ministro
MATTARELLA.

BOCCASSI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere quali siano, allo stato attuale, le norme precise da applicarsi nella valutazione dei titoli, da parte delle Commissioni giudicatrici dei concorsi interni per lo sviluppo di carriera dei medici condotti, nei Comuni dove esiste tale possibilità di carriera (articolo 61 del Regolamento concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi dei Comuni - decreto 11 marzo 1935).

In particolare si chiede se i titoli inerenti alla carriera di medico condotto siano, ed in quale misura, da preferirsi, nella valutazione, ad altri titoli estranei alla carriera stessa e se il servizio ospedaliero, prestato dal medico condotto titolare contemporaneamente al servizio della condotta medica, sia o meno computabile nei suddetti concorsi interni comunali (vedi articolo 19 delle norme generali per l'ordinamento dei servizi e del personale sanitario ospedaliero - decreto 30 settembre 1938).

In mancanza di norme tassative, si chiede venga costituita una Commissione di studio, della quale facciano parte anche i rappresentanti della categoria medici condotti, per ovviare una volta per sempre al grave inconveniente che i sanitari siano alla mercè delle amministrazioni comunali, le quali, attraverso i diversi criteri adottati di volta in volta dalle Commissioni giudicatrici, continuano ad esercitare purtroppo il loro despotismo (17).

RISPOSTA. — In mancanza di precise norme di carattere generale per la disciplina dei criteri di valutazione dei titoli nei concorsi previsti dall'articolo 61 del Regolamento 11 marzo 1935, n. 281, non possono ovviamente che trovare applicazione le disposizioni contenute nei Regolamenti dei singoli Comuni debitamente approvati dall'Organo tutorio.

Qualora poi tali regolamenti nulla prevedano in proposito, si ritiene — attese la natura di detti concorsi e le finalità del servizio — che siano da applicarsi per analogia, in linea di massima, le norme dettate dal succitato regolamento per la valutazione dei titoli nei concorsi a posti di medico condotto, tenendo peraltro presente che, giusto il disposto del secondo comma dello stesso articolo 61, hanno la prevalenza i titoli che dimostrino nel candidato una speciale conoscenza dell'assistenza pubblica, della previdenza sociale e dell'igiene generale.

Per quanto riguarda il servizio ospedaliero la S. V. onorevole ha richiamato l'articolo 19 delle norme generali per l'ordinamento dei servizi del personale sanitario ospedaliero approvato con regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631; detto articolo, com'è noto, stabilisce che il personale sanitario di ruolo degli ospedali di prima e seconda categoria non può occupare altri posti di ruolo presso altri enti pubblici.

Il citato regio decreto-legge n. 1631 nulla però dispone per il personale sanitario degli ospedali di terza categoria mentre all'articolo 76 espressamente prevede per le infermerie, la facoltà di avvalersi di regola dell'opera del medico condotto.

Ne discende che è ammessa, in determinati casi, la possibilità della coesistenza dei due servizi ospedalieri e di condotta.

Ciò stante non sembra che nei concorsi di che trattasi possa in detti casi prescindersi da una valutazione del servizio ospedaliero prestato dal medico condotto titolare contemporaneamente al servizio di condotta.

È da rilevare infine che la determinazione dei criteri di valutazione dei titoli compete alle Commissioni giudicatrici alle quali sono riconosciuti in materia ampi poteri discrezionali salvo, ben s'intende, agli interessati che eventualmente si ritengano lesi dall'operato delle Commissioni stesse di gravarsi nei modi e termini di legge.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

BRASCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritenga di dover imprimere un diverso, più efficace e responsabile ritmo di vita alla gestione delle Terme di Castrocaro, il cui complesso grandioso di edifici, di attrezzature e di impianti è lasciato in condizioni miserevoli e in uno stato di disfacimento pietoso per mancanza delle più elementari opere di completamento, di rassodamento e manutenzione (9).

RISPOSTA. — Sin dal periodo immediatamente successivo alla liberazione del territorio nazionale, l'Amministrazione finanziaria si è preoccupata di svolgere un'assidua opera di riassetto e di potenziamento del compendio termale di Castrocaro, impiegandovi cospicui mezzi finanziari, il cui ammontare, dal 1946 ad oggi, ascende ad oltre 100 milioni di lire. Annualmente, inoltre, si provvede con i fondi di esercizio alle occorrenti opere di manutenzione del compendio medesimo al fine di assicurare il regolare funzionamento di tutti i servizi.

L'accennata opera di riassetto e di potenziamento del compendio in parola trova, però, un limite nelle disponibilità di bilancio, che impongono — in relazione anche alla modesta importanza dell'azienda — di graduare in più esercizi l'esecuzione dei lavori di miglioramento delle varie attrezzature.

Tuttavia, si assicura l'onorevole interrogante che questo Ministero non tralascerà di valorizzare ulteriormente l'Azienda in parola ed a tal fine sono già in corso di esame presso i competenti organi tecnici alcuni progetti per l'esecuzione di lavori urgenti che importano una spesa di circa 20 milioni.

Detti progetti saranno realizzati, compatibilmente con le esigenze di bilancio, nel corrente esercizio finanziario 1953-54.

Il Ministro
VANONI.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire d'urgenza per salvare, dalla minaccia che incombe, la monumentale chiesa di San Filippo di Forlì che si è dovuta chiudere al culto perchè in condizioni di stabilità estremamente precarie.

Trattasi di un edificio particolarmente caro alla città di Forlì per il suo alto valore storico-artistico, per le sue forme architettoniche, i suoi dipinti, i suoi monumenti, nonchè per i ricordi e le tradizioni religiose che si collegano e richiamano al sacro edificio (10).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante di avere subito invitato il competente soprintendente ai monumenti di Ravenna a recarsi a Forlì per effettuare gli opportuni accertamenti in merito al pericolo segnalato e a riferire immediatamente al Ministero, proponendo i provvedimenti di urgenza resi necessari dalla situazione.

Il predetto Soprintendente ha informato di aver ricevuto assicurazioni dal sindaco di Forlì che, contrariamente alle voci correnti, non vi è alcuna intenzione di abbattere la chiesa di San Filippo Neri, per la quale l'Amministrazione comunale ha, invece, eseguito la puntellatura della parete pericolante ed ha compiuto idonee opere di rafforzamento nell'interno e si accinge ad eseguirne altre per un importo di lire 1.600.000.

Considerato il valore storico-artistico del sacro edificio, il Soprintendente ai monumenti, nel reiterare il divieto di demolizione, ha fatto presente al Comune che ogni eventuale intervento deve essere effettuato previa intesa con la Soprintendenza.

Il predetto Soprintendente ha, altresì, comunicato che, per un effettivo consolidamento dell'edificio, è prevista una spesa di lire 10 milioni e si è quindi riservato di trasmettere al più presto a questo Ministero una perizia delle opere occorrenti, formulando al tempo stesso concrete proposte circa la misura del contributo che questo stesso Ministero dovrebbe fornire. Tale contributo è, naturalmente, subordinato a quello che sarà affrontato dal Comune, ente proprietario dell'edificio, e dal Ministero dei lavori pubblici, al quale verrà opportunamente segnalata la questione.

Il Ministro
BETTIOL.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda intervenire a salvare dal pericolo, che la minaccia

e sovrasta, la chiesa monumentale di Polenta (Bertinoro) legata a memorie e a ricordi così vivi e così cari al popolo italiano (15).

RISPOSTA. — Si premette che sono in corso intese fra il Soprintendente ai Monumenti di Ravenna e l'ingegnere capo del locale ufficio del Genio civile, che hanno già compiuto ripetuti sopraluoghi, per determinare quali dei lavori di restauro — che hanno insieme carattere statico e carattere artistico — dovranno essere compiuti dai rispettivi uffici alla chiesa di Polenta.

Dato l'interesse del monumento, i lavori stessi, per la parte di propria competenza, saranno tenuti presenti da questa Amministrazione nel programma del corrente esercizio finanziario, ancorchè nei sopraluoghi compiuti non sia stata accertata, dalla predetta Soprintendenza, l'imminenza di un effettivo pericolo per la conservazione dell'immobile.

Il Ministro
BETTIOL.

BUIZZA (CEMMI, CENINI, ZANE). — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza sieno stati presi e quali si intendano prendere per riparare prontamente ai danni gravissimi causati dall'alluvione del 9 luglio 1953, che ha portato tante devastazioni e tante sciagure nelle zone bresciane della Valcamonica e del Lago d'Iseo, nei Comuni compresi tra Darfo e Sale Maresino e borgate montane circostanti, e per venire in soccorso delle popolazioni colpite e specie degli elementi più bisognosi, nonchè per ridonare al più presto a quelle zone normalità di servizi e ripresa della vita economica sociale (8).

RISPOSTA. — Appena verificatosi l'alluvione del 9 luglio 1953 nelle zone bresciane di Valcamonica e del Lago d'Iseo e precisamente nei Comuni compresi fra Darfo e Sale Maresino e le borgate montane circostanti, questo Ministero ha disposto immediatamente l'inizio dei lavori di pronto intervento occorrenti per la tutela della pubblica incolumità, per liberare gli abitanti dalle acque e inalveare queste pei corsi naturali, per lo sgombero degli abitanti stessi dai materiali depositati e per il ripristino della viabilità ed il riattamento delle opere igieniche.

Tali lavori, che sono tuttora svolti a ritmo accelerato verranno condotti a termine entro il più breve tempo possibile, essendo già stati somministrati, in base al decreto legge 18 aprile 1948, n. 1010, i fondi all'uopo occorrenti. Attualmente risultano liberati dalle acque gli abitati inondati, in quanto le acque sono state convogliate nei loro alvei. In conseguenza è stato in parte riattivato il transito.

Inoltre, per le prime ed immediate assistenze a favore delle famiglie povere, maggiormente danneggiate dall'alluvione, si è disposto, in aggiunta agli altri interventi svolti tramite gli E.C.A. con i fondi a loro disposizione, la erogazione straordinaria di 20 milioni.

Alle riparazioni definitive, che secondo i calcoli approssimativi effettuati importeranno una spesa di circa 400.000.000, sarà provveduto con uno speciale provvedimento di legge, già proposto, per la riparazione dei danni alluvionali verificatisi nel 1952-53, e nel quale sono previsti anche i danni causati nelle zone suddette.

Il Ministro
MERLIN.

CARON Giuseppe. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere se la legge 4 novembre 1951, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre 1951, n. 264, sulla disciplina dei derivati della malonilurea, possa avere pratica applicazione non essendo state finora pubblicate le norme relative ai disposti degli articoli 2 e 3 della citata legge (33).

RISPOSTA. — Sono note le vicende parlamentari che precedettero l'approvazione della legge 4 novembre 1951, n. 1169, sulla proposta della quale si erano espressi sfavorevolmente il Consiglio superiore di sanità e la Commissione permanente per la Farmacopea ufficiale.

In conseguenza delle vivaci reazioni manifestatesi nel campo sanitario con l'entrata in vigore della suddetta legge, questo Alto Commissariato sottopose nuovamente la questione

al Consiglio superiore di sanità per conoscere se dovesse addivenirsi alla redazione di una nuova proposta di legge per una più chiara ed efficiente disciplina dei derivati della malonilurea nel quadro delle vigenti disposizioni legislative, o se dovesse provvedersi alla compilazione di un regolamento per l'esecuzione della legge in parola.

Il predetto Consesso, richiamandosi al precedente avviso, espresse il parere che per le considerazioni formulate nella precedente adunanza non riteneva possibile la regolamentazione della legge 4 novembre 1951, n. 1169.

Il Consiglio stesso fece voti che fossero al più presto studiati e rapidamente approvati nuovi provvedimenti di legge per regolare adeguatamente la vendita dei barbiturici nel quadro di un disciplinamento generale, utilizzando possibilimente il disegno di legge (allora) in via di approvazione del Consiglio dei ministri, relativo alla produzione ed al commercio delle sostanze medicinali.

L'Alto Commissariato, uniformandosi al suddetto parere, predispose senza indugio, sentite le categorie interessate, una proposta di legge per la disciplina farmaceutica dei derivati della malonilurea e, per il caso che lo si ritenesse più opportuno, la modifica dell'articolo 26 dell'accennato disegno di legge dell'A.C.I.S.

Il Consiglio superiore di sanità, nella sua adunanza del 5 marzo 1952, esaminò le due soluzioni in relazione al parere che aveva espresso il 20 novembre 1951 e ritenne che la materia riguardante la disciplina dei barbiturici potesse trovare la sua regolamentazione nel seguente articolo (26) del disegno di legge dell'A.C.I.S.

« Ferme restando le disposizioni contenute nell'articolo 167 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 con le modifiche introdotte dalla legge 7 novembre 1942, n. 1528, l'Alto commissario, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità, approva l'elenco dei prodotti usati in medicina per i quali è previsto il controllo di attività biologica, quello dei prodotti soggetti al controllo preventivo di Stato, quello dei derivati della malonilurea ad azione ipnotica, nonchè quello dei farmaci per la vendita e per l'impiego dei quali verranno di volta in volta impartite norme speciali ».

Come è noto, il relativo progetto di legge venne presentato al Senato, che però non fece a tempo ad esaminarlo: pertanto sarà quanto prima riproposto.

Tutto ciò premesso, pur non potendosi considerare inoperante la legge n. 1169 non essendo intervenuta sinora altra disposizione legislativa che l'abroghi o la modifichi, la stessa non ha potuto avere praticamente esecuzione.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

GRIECO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei trasporti.* — Per conoscere le cause dirette e indirette che hanno provocato quest'anno una penuria di carri frigoriferi per il trasporto della frutta dalle zone di produzione ai mercati interni e soprattutto esteri, ciò che ha avuto già serie conseguenze economiche per i produttori, e quali misure sono state prese o stanno per essere prese allo scopo di ovviare sollecitamente al gravissimo danno (36).

RISPOSTA. — Il parco di carri refrigeranti della nostra rete comprende 5.600 di tali veicoli, i quali sono normalmente sufficienti a sopperire ai bisogni del traffico.

Infatti, nell'anno 1952, per esempio, non si è verificata alcuna deficienza di essi, pur essendosene caricati, nel mese di luglio che è quello di punta, 12.116, contro 11.540 caricati nel luglio scorso.

Anche quest'anno, fino a tutto giugno, la situazione dei carri refrigeranti è stata normale; è divenuta improvvisamente deficitaria dai primi di luglio, a causa del ritardo della maturazione dei prodotti ortofrutticoli nella Campania, dovuto al maltempo; tale ritardo ha provocato l'accavallamento delle spedizioni dei suddetti prodotti dalla Campania con quelle dalla Romagna, dal Veneto, dalla Liguria e dal Piemonte. Ne è conseguito un maggior impegno di carri, i quali pertanto non sono bastati, nei giorni di maggior impiego, a soddisfare tutte le richieste di carico.

Per fronteggiare nel modo migliore le occorrenze eccezionali dei veicoli di cui si tratta, la Direzione delle ferrovie dello Stato ha disposto anzitutto che fosse data la precedenza

assoluta alle riparazioni dei carri refrigeranti, rispetto altri tipi di materiale da merci, per modo da ridurre al minimo il numero di quelli immobilizzati per guasti.

Inoltre, sono stati adottati tutti gli accorgimenti possibili per intensificare al massimo la riutilizzazione dei veicoli in questione, al fine di ottenere che, col quantitativo di cui il nostro parco ferroviario dispone, venisse effettuato il maggior numero di spedizioni.

Si è fatto perciò ricorso ai seguenti provvedimenti:

riduzione dei termini di carico ad 8 ore;

inoltro dei refrigeranti vuoti alla località di carico con treni a marcia veloce (supplementari di treni viaggiatori direttissimi e diretti);

richiesta di restituzione accelerata fatta alle Ferrovie estere per i nostri refrigeranti vuoti;

ripartizione e distribuzione dei carri della specie alle località di carico, disposte fin da quando essi si trovavano ancora in viaggio sulle linee svizzere, austriache e germaniche, in modo da evitare ogni — sia pur minimo — perditempo.

Si è così riusciti a ridurre il ciclo di rotazione dei ripetuti veicoli a soli nove giorni (fra interno ed estero), dagli undici che era normalmente.

In tal modo, dal 26 luglio scorso si è pervenuti a normalizzare la situazione, e tutte le richieste di carico per i carri refrigeranti sono state da tale data soddisfatte al completo, tanto che i carri stessi sono rimasti taluni giorni anche eccedenti ai bisogni.

Il Ministro
MATTARELLA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, come da ripetuta promessa, è stata inclusa nel prossimo esercizio finanziario la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Pogliano Lario, edificio assolutamente indispensabile (19).

RISPOSTA. — Il programma esecutivo delle opere da attuarsi nell'esercizio finanziario 1953-1954 in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, non è stato ancora formulato dovendosi attendere l'approvazione dello stato di previsione della spesa che autorizzi gli stanziamenti delle somme occorrenti per la concessione dei contributi previsti dalla legge stessa.

In sede di compilazione di detto programma, sarà esaminata, in concorso con le numerose altre domande dirette a conseguire le medesime agevolazioni, la richiesta del comune di Pognana Lario per quei provvedimenti che, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, potranno essere adottati.

Il Ministro
MERLIN.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè, mentre la disoccupazione e la miseria aumentano, i contributi « integrativi » agli Enti comunali di assistenza degli ottomila Comuni d'Italia diminuiscono sempre più, e si è ridotta del 50 per cento l'indennità per il maggior trattamento assistenziale;

e se non è ora che venga accolto il voto unanime del Congresso nazionale di Napoli (9-12 novembre 1952) perchè l'addizionale E.C.A. venga devoluta agli E.C.A. stessi nella intera misura del 5 per cento, rispettando così il titolo per il quale il contribuente italiano è chiamato al versamento, e siano coordinate le varie forme di esistenza per eliminare enormi dispersioni di fondi, e diventi finalmente operante l'articolo 38 della Costituzione della Repubblica italiana (21).

RISPOSTA. — Con la legge 3 giugno 1937, n. 847, istitutiva degli Enti comunali di assistenza, fu stabilito (articolo 4) che gli Enti stessi dovessero provvedere al raggiungimento dei loro fini, oltre che con le rendite del patrimonio, con le somme annualmente assegnate sul provento dell'addizionale di un centesimo per ogni lira, di vari tributi erariali, provinciali e comunali, istituita col regio decreto-legge 30 dicembre 1936, n. 2171.

Col regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145 e con decorrenza dal 1° gennaio successivo, detta addizionale fu raddoppiata.

Ai fini di troncare le discussioni sorte sulla misura del fondo da destinare agli E.C.A. in relazione al gettito della addizionale stessa, il Ministero delle finanze promosse il regio decreto- legge 8 aprile 1940, n. 377, mediante il quale il contributo annuo dell'Erario per l'assistenza generica venne consolidato in lire 180.000.000 elevato poi, col decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 181, a lire 1.800.000.000.

Ne seguì la necessità, per poter fronteggiare le esigenze degli E.C.A., di iscrivere nello stato di previsione della spesa di questo Ministero due stanziamenti: uno nella parte ordinaria recante lo stanziamento del contributo consolidato (Lire 1.800.000.000) ed uno nella parte straordinaria, aggiuntivo a quello precedente, che nei vari esercizi è stato della misura appresso indicata:

Esercizio	Capitolo	Lire
1946-47	98	8.420.000.000
1947-48	104	9.200.000.000
1948-49	101	10.200.000.000
1949-50	107	9.000.000.000
1950-51	107	9.000.000.000
1951-52	137	9.700.000.000
1952-53	135	10.000.000.000

Con l'articolo 7 del decreto legislativo 18 febbraio 1946, n. 100, recante nuove norme sulla finanza locale, venne elevato, dal 2 al 5 per cento l'addizionale stessa, assegnando il 3 per cento alle Amministrazioni provinciali e lasciando ferma la destinazione del 2 per cento agli E.C.A.

Con la legge 2 gennaio 1952, n. 1, l'addizionale di cui si tratta fu portata a centesimi 10 per ogni lira dei vari tributi comunali e provinciali durante il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre di detto anno, ma il maggior provento fu riservato all'Erario.

Il disegno di legge n. 3166, concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1° luglio 1953-30 giugno 1954, prevede ai capitoli 91 e 146, la somma per l'integrazione dei bilanci E.C.A., di lire 12.800.000.000 ivi compreso il contributo annuo consolidato superiore di un miliardo rispetto a quella corrispondente dell'esercizio decorso.

Per quanto, infine, attiene alla rilevata diminuzione dello stanziamento della maggiorazione sul trattamento assistenziale, da 8 miliardi a lire 3.700.000.000, si chiarisce che essa è dipesa da necessità di bilancio e che, comunque, la differenza è stata impegnata per integrare convenientemente altre attività assistenziali, come, ad esempio, il capitolo 92 — assistenze estive ed invernali ai minori (800 milioni di lire) —, capitolo 156 — assegnazione straordinaria integrativa bilanci E.C.A. (un miliardo) —, capitolo 139 — assistenza sanitaria e farmaceutica (100.000.000) —, capitolo 140 — ricovero in istituti di minori (200.000.000) —, capitolo 141 — sussidi in denaro ecc. (100.000.000) — e numerose altre per cifre minori.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è vero lo scandalo gravissimo di cui si parla negli ambienti teatrali e cioè il contributo di 30 milioni accordato ad una Compagnia che non si è nemmeno costituita (30).

RISPOSTA. — Non risulta che la Direzione generale dello spettacolo abbia, in alcuna circostanza, concesso sovvenzioni per iniziative teatrali non realizzate.

Probabilmente le notizie riportate dalla S. V. onorevole si riferiscono alla Compagnia stabile di Roma, che ha agito nella scorsa stagione, per la prevista durata di 6 mesi, all'« Eliseo » di Roma ed in altri importanti teatri d'Italia, presentando, con la regia di Luchino Visconti e con un complesso di attori di eccezione, *La locandiera* di Goldoni, *Le tre sorelle* di Cecov, *Medea* di Euripide e *Il tabacco fa male* di Cecov.

A detto complesso, la Direzione generale dello spettacolo, sentito il parere della Commissione prevista dall'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, ha corrisposto, analogamente a quanto stabilito per tutte le compagnie primarie di prosa, un premio di avvio, il cui ammontare è stato determinato in lire 30 milioni tenuto conto della importanza della

formazione, dello elevato livello artistico dei programmi nonchè della particolare durata dell'iniziativa, che prevedeva un periodo triennale di attività con lo sdoppiamento del complesso in due formazioni destinate ad alternarsi nei teatri dell'Italia centro-settentrionale e meridionale.

La Compagnia ha in effetti riportato, nel suo primo anno di attività, notevole consenso di critica e di pubblico, conseguendo una eccezionale media di incassi pari a circa 600.000 lire per recita; per tale successo essa ha ottenuto, al termine della stagione, assieme al Teatro d'Arte Italiana, diretto da Vittorio Gassmann, il primo dei premi riservati ai complessi teatrali giudicati migliori da uno speciale comitato di esperti.

È inoltre assicurato che la Compagnia medesima, opportunamente riordinata e migliorata nella sua struttura organizzativa, proseguirà, come previsto, la sua attività anche nella prossima stagione teatrale, e per tale prosecuzione non saranno ovviamente corrisposti altri contributi straordinari dopo quello concesso lo scorso anno in relazione all'intera durata della iniziativa.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

MARZOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a notizia: 1) della grave situazione di turbamento e di malcontento venuta a determinarsi in larghi strati della popolazione di Legnano e della zona a seguito del deliberato della Lega nazionale Federazione italiana giuoco calcio che dispone per il 28 corrente la partita di spareggio per l'ammissione in serie A fra le squadre Legnano e Catania; 2) del deliberato della Commissione federale d'appello che, decidendo in senso diametralmente opposto a una sua precedente pronuncia, negava all'Associazione calcio Legnano, in effetti già ammessa alla serie A, il diritto acquisito.

Se, in presenza di tale situazione, determinata dalla contraddittorietà dei deliberati emessi dallo stesso organo, l'onorevole Presidente del Consiglio non ravvisi la necessità di disporre con urgenza indagini e accertamenti diretti a stabilire il comportamento, nel caso in questione, della Lega nazionale e della Commissione federale d'appello della Federazione italiana giuoco calcio e dei rispettivi componenti nonchè le ragioni e le responsabilità di tale comportamento, base di una decisione le cui conseguenze di ordine sportivo, economico-finanziario e morale possono essere di gravissimo, forse irreparabile, pregiudizio a un benemerito e popolare sodalizio sportivo lombardo e arrecare altresì danno a importanti settori della cittadinanza legnanese (27).

RISPOSTA. — Le deliberazioni della F.I.G.C., cui si riferisce la S. V. onorevole, risultano adottate dai competenti organi federali nell'ambito delle attribuzioni loro demandate dalle norme statutarie. L'ordinamento in vigore non contempla al riguardo alcun controllo di merito da parte degli uffici governativi.

Comunque, le pregiudizievoli conseguenze prospettate dalla S. V. onorevole nei riguardi dell'A. C. Legnano possono ritenersi ormai venute meno per effetto del vittorioso incontro sostenuto dal sodalizio lombardo il 28 luglio scorso.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

MORO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario procedere ad un'urgente semplificazione delle norme emanate per il collaudo, e quindi per l'assegnazione delle abitazioni costruite mediante i corsi produttivi di addestramento professionale.

In forza di tali norme non si procede al collaudo degli edifiici se prima gli enti gestori dei corsi non diano dimostrazione dell'avvenuto trasferimento di proprietà al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, istituito presso il Ministero del lavoro e la previdenza sociale, del terreno su cui detti edifici sono stati costruiti.

Ora è noto che il perfezionamento di un trasferimento di proprietà immobiliare comporta sempre una lunga e faticosa procedura durante la quale, nel caso concreto, le abitazioni già costruite non possono essere collaudate, nè assegnate, con grave pregiudizio della stessa efficienza degli edifici.

Se mai, la dimostrazione del trasferimento di proprietà al Fondo dovrebbe essere premessa, a rigor di logica, alla stessa concessione del corso di addestramento. Ma anche in tal caso una simile procedura potrebbe portare a così gravi ritardi da compromettere la realizzazione e la finalità dei corsi.

Sembra pertanto che il collaudo e quindi l'assegnazione delle abitazioni dovrebbe essere naturale ed automatica conseguenza dell'autorizzazione del corso di addestramento e seguire quindi, senza inutili indugi, la costruzione degli edifici. Del resto nè il collaudo, nè l'assegnazione delle abitazioni possono interferire sul diritto di proprietà degli immobili; nè turbare in qualche modo il successivo perfezionamento del trasferimento di questo diritto al Fondo di addestramento (42).

RISPOSTA. — Al fine di una maggiore efficienza dell'addestramento professionale dei lavoratori il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha da tempo impartito istruzioni affinchè l'addestramento stesso, specie per i lavoratori edili, sia svolto preferibilmente in sede produttiva.

Parallelamente alla normale attività addestrativa, con i corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati si è dato quindi impulso ad attività produttive di carattere sociale e particolarmente alla costruzione di alloggi di dimensioni minime destinati ai lavoratori delle categorie meno abbienti.

La spesa per tali tipi di corsi è di norma contenuta nei limiti ordinari. Considerato però che molte volte gli enti gestori non sono in grado di sostenere le spese necessarie per il materiale di costruzione, il Ministero del lavoro, d'intesa con il Ministero del tesoro, provvede ad anticipare a carico del « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » le spese predette, che dovranno poi essere restituite a rate mensili, nel termine massimo di 25 anni, dal lavoratore assegnatario dell'alloggio con promessa di futura vendita.

Non può, pertanto, questo Ministero disporre l'assegnazione degli alloggi così costruiti, nè pretendere dagli assegnatari la restituzione rateale delle somme anticipate, se non abbia la piena proprietà degli alloggi stessi, proprietà non conseguibile se non sia stata prima acquisita la proprietà del terreno sul quale gli alloggi saranno costruiti.

Nelle istruzioni impartite dal Ministero agli Uffici del lavoro ed agli Enti gestori dei corsi, è stato fatto presente che il finanziamento per lo svolgimento dei corsi non potrà essere disposto, finchè non sarà stato perfezionato il trasferimento, in favore del « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », della proprietà del terreno sul quale dovranno essere costruiti gli alloggi.

Gli Enti gestori, che avevano iniziato corsi del tipo in parola prima che tali istruzioni fossero state emanate, sono stati tempestivamente invitati a provvedere con ogni urgenza a tale trasferimento.

Per quanto concerne il collaudo degli alloggi, che, in attesa di accordi con il Ministero dei lavori pubblici, viene effettuato a cura degli Ispettorati regionali del lavoro, si fa presente che, ai sensi delle istruzioni impartite, gli enti gestori sono tenuti a dar notizia al competente Ispettorato regionale del lavoro della data presunta della ultimazione della costruzione con almeno un mese di anticipo sulla data stessa. In tal modo l'Ispettorato predetto è posto in condizione di effettuare il collaudo con la dovuta tempestività.

Il Ministro
RUBINACCI.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intendano portare con urgenza alla discussione del Senato la legge già approvata dalla Camera, relativa ai danni di guerra, onde ovviare al grave persistente disagio delle popolazioni colpite (32).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Come è noto, il disegno di legge relativo alla « concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » a suo tempo presentato alla Camera dei deputati e da questa approvato nella seduta del 25 marzo 1953, non potè riportare anche l'approvazione del Senato della

Repubblica, cui era stato trasmesso il giorno 28 dello stesso mese, a seguito dello scioglimento del Parlamento.

Questo Ministero conta di ripresentare al più presto il provvedimento anzidetto alle nuove Assemblee legislative.

Il Sottosegretario di Stato
AVANZINI.

PESENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che la Direzione generale della R.A.I. intenda sopprimere le sedi di Verona e di Catania con lo scopo di realizzare risparmi sugli impianti e sul personale per impiegare i suoi fondi verso la televisione della quale la R.A.I. ha il monopolio.

In tal caso l'interrogante ritiene che la città di Verona per le sue attività fieristiche, il turismo, liriche ecc. necessita delle prestazioni tecniche dirette costituite dalla sede della R.A.I. e chiede la revoca del provvedimento (11).

RISPOSTA. — Al riguardo, anche per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, le faccio presente che il provvedimento cui si riferisce la S. V. onorevole ha carattere di ordine puramente interno della R.A.I. e fa parte di un piano organizzativo della Società stessa, che intende rivedere la dislocazione dei propri uffici amministrativi periferici, senza che ciò interferisca menomamente sulla efficienza del servizio radiofonico.

Tale piano prevede l'esistenza di una Sede R.A.I. (e cioè di una speciale rappresentanza periferica della Società con compiti di carattere organizzativo ed amministrativo) in ogni capoluogo di Regione, con esclusione soltanto di quelle Regioni nelle quali la minore densità di abbonati e la mancanza di importanti centri trasmittenti non rendono necessaria la costituzione di una apposita sede.

Per quanto riguarda Verona si fa presente che, in considerazione della importanza della città, questa è stata dotata dalla R.A.I. di tre trasmettitori che rispettivamente diffondono il Programma Nazionale, il Secondo ed il Terzo Programma; Verona si trova quindi in una situazione di evidente vantaggio in confronto di altre città italiane con una popolazione eguale ad essa.

Nessuna modifica è prevista in questo campo poichè, anzi, fra breve, verranno installati a Verona, in luogo di quelli esistenti, altri trasmettitori caratterizzati da una più moderna ed avanzata tecnica elettronica. Per di più, fra breve tempo, e in ogni modo entro i primi mesi del prossimo anno, Verona potrà fruire di un efficiente servizio televisivo in seguito alla installazione di un trasmettitore televisivo sui Colli Euganei.

Per quanto riguarda le riprese locali di avvenimenti fieristici e turistici in genere, di spettacoli lirici, ecc. la larga attrezzatura di impianti mobili di cui la R.A.I. è dotata garantisce nel più sicuro dei modi l'eventuale ritrasmissione di tali programmi.

Pertanto la preoccupazione della Signoria vostra onorevole, circa un'eventuale riduzione dell'efficienza tecnica degli impianti radiofonici nella città di Verona, non ha ragione di essere, e la stessa cosa può dirsi per quanto riguarda il personale degli uffici, perchè la Direzione Generale della R.A.I. si è preoccupata che esso trovasse adeguata sistemazione, nell'ambito sempre dei quadri della Concessionaria, secondo il gradimento del personale stesso.

Anche il caso di Catania potrebbe rientrare nel piano su descritto, pur se finora nessun provvedimento è stato preso da parte della R.A.I.; in ogni modo, anche per detta città, sarà garantita la piena ed inalterata efficienza del servizio e degli impianti tecnici locali.

Il Ministro
MERLIN.

PIOLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quando sarà provveduto alla costruzione di un nuovo ufficio postale nella città di Novi Ligure, consono alla importanza commerciale ed industriale della città stessa, onde sostituire quello attuale le cui condizioni di antigienicità, inadeguatezza e indecorosità sono già state denunciate anche dalla stampa (23).

RISPOSTA. — In merito le partecipo che le condizioni dell'ufficio postale di Novi Ligure sono ben note al mio Ministero, che ha già previsto, nel piano straordinario di nuove costruzioni, la fabbricazione di un edificio poste e telecomunicazioni nella predetta città, subordinatamente alla cessione gratuita dell'area edificatoria da parte del Comune, come di consuetudine.

A tale scopo fin dal mese di ottobre 1952 l'Amministrazione poste e telecomunicazioni ha iniziato trattative con il comune di Novi Ligure, che peraltro non sono ancora giunte a conclusione a causa delle difficoltà incontrate nel reperimento di un'area in zona centrale e rispondente alle esigenze dell'ufficio.

Non appena saranno concluse tali trattative, che anche di recente sono state sollecitate, si provvederà senz'altro alla costruzione del nuovo edificio per l'ufficio postale.

Il Ministro
MERLIN.

TOMÈ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se si ritenga di provvedere alla istituzione di una sezione della Cassa mutua in San Vito al Tagliamento (Udine), capoluogo di mandamento, per la quale già da anni sono stati dati concreti affidamenti e per la cui realizzazione già da tempo sono stati studiati, d'accordo col Comune, i particolari esecutivi (14).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M., allo scopo di rendere l'assistenza agli aventi diritto il più possibile agevole e confortevole, con sua delibera del 30 aprile 1952 ha proceduto alla nomina di una apposita Commissione demandando a quest'ultima il compito di determinare le esigenze organizzative sanitarie ed amministrative delle singole provincie per la migliore e più efficace attività assistenziale.

Di tale Commissione formata di Consiglieri di amministrazione fanno anche parte oltre ad un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale alcuni rappresentanti delle Associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

La predetta Commissione ha già esaminato la situazione esistente in alcune Regioni fra le quali quella veneta.

Per quest'ultima lo studio è già stato completato per le provincie di Belluno, Gorizia, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

Per la provincia di Udine, invece, la Commissione ha ritenuto opportuno disporre un nuovo censimento degli effettivi assistibili residenti nei vari Comuni allo scopo di avere più precisi mezzi di conoscenza da cui trarre le proprie determinazioni.

Le operazioni di censimento sono state già ultimate ed è stato elaborato anche a cura della sede provinciale dell'I.N.A.M. interessata un programma di ripartizione del territorio provinciale nelle diverse circoscrizioni in cui saranno istituite le sezioni territoriali (costituite, come è noto da complessi sanitari e dai necessari uffici amministrativi).

Il programma di cui sopra, insieme coi risultati del censimento sarà vagliato quanto prima dalla predetta Commissione al cui esame è stata sottoposta anche la richiesta della S. V. onorevole, la quale sarà tenuta nel debito conto.

Il Ministro
RUBINACCI.

ZUCCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali criteri vengono proibite o limitate nella provincia di Savona tutte le manifestazioni a carattere popolare, in modo particolare, vengono ostacolate le feste de « l'Unità » che, tradizionalmente, si svolgono ogni anno in tutte le città e paesi della Provincia (40).

RISPOSTA. — Le manifestazioni sono state, in linea di massima, consentite con alcune limitazioni suggerite dalla preoccupazione di assicurare l'ordine pubblico ed evitare inutili disturbi alla tranquillità dei cittadini.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

ZUCCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se l'onorevole Ministro non intenda richiamare le Autorità della provincia di Savona, le quali si comportano in modo incomprensibile e ingiustificato per quanto riguarda la concessione dei nulla osta per le manifestazioni di qualsiasi tipo.

Si è giunti al paradosso di proibire delle manifestazioni ginnico-sportive indette nella città di Albissola Marina, località balneare, promossa da un Comitato di festeggiamenti del quale fa parte anche l'Azienda autonoma del turismo.

La mancanza delle concessioni richieste, oltre a provocare un danno economico alla città di Albissola Marina, provoca anche un profondo turbamento dell'opinione pubblica giustamente preoccupata di tale sistema che difficilmente trova riscontro anche nel passato (41).

RISPOSTA. — Le manifestazioni sono state consentite secondo il programma predisposto e solo è stata prescritta l'osservanza di alcune indispensabili norme cautelative per la sicurezza e la tranquillità pubblica.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti